VOCI FRATERNE

ANNO LXXIII - 1982
N. 9-10 - SETT.-OTT.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

RIVISTA DI SPIRITUALITÀ E DI VITA ASSOCIATIVA

SOMMARIO

3 RISOLUZIONI DEL XXIV CONSIGLIO NAZIONALE

CON DON BOSCO

4 IL SOGNO DELLE DUE COLONNE

ORIENTAMENTI

5-6 EUCARESTIA E COMUNITÀ – **F. Gualdrini**

7-8 ANNO SCOLASTICO NUOVO – PROBLEMI VECCHI – **N. Ciancio**

9 INIZIATIVE PER L'ANNO EUCARISTICO – **W. Sudanese**

10 «VI HO CHIAMATO AMICI»
1° VOLUME DEL CATECHISMO PER I RAGAZZI

SETTORE GIOVANI

11 GIOVANI ED EUROPA (Como, luglio 1982)

12 EDUCAZIONE MORALE OGGI – I QUADERNI DELL'ANIMATORE (Un Convegno di aggiornamento

SPECIALE DIRIGENTI: XXIV Consiglio Nazionale

13 SINTESI DEI LAVORI

14-16 RELAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE

17-19 RESOCONTO DEL DIBATTITO – **L. Crocetta – M. Palumbo**

20 DAL BLOCK-NOTES DEL CRONISTA – **M.P.**

TESTIMONIANZE E ATTUALITÀ

21 SAN FRANCESCO E LA PACE – **Lionello Crocetta**

22 SAN FRANCESCO E GLI UCCELLI – **Corrado Gizzi**

23 PADRE MASSIMILIANO KOLBE SUGLI ALTARI – **Claudio Del Vico**

24-26 G. PAPINI: DALL'«UOMO FINITO» AL «RAPPORTO SUGLI UOMINI» – **Giorgio Petrocchi**

COSCIENZA MISSIONARIA

27 UN EXALLIEVO IN TERRA DI MISSIONE PER NOSTALGIA... – **Dino De Maria**

28-29 PANORAMICA FOTOGRAFICA DELLE GIORNATE DI RIMINI

IN FAMIGLIA

30 RICORDO DI MARCELLA CIANCIO – M. e G.
NUOVI INCARICHI FRA I DELEGATI ISPETTORIALI
CONSIGLI ISPETTORIALI: NECROLOGI, CONVEGNI, NOTIZIARIO
UN EROE ANCHE NOSTRO: SALVO D'ACQUISTO

BIBLIOGRAFIA PER L'ANNO EUCARISTICO



In Copertina:

Sogno - visione delle due colonne (1862). (Pittore M. Barberis)

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile: G. Costa. – A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS e provenienze varie: Borsari - Ferrara - Scalva.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via F. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



XXIV Consiglio Nazionale RISOLUZIONI

«AVANTI, INSIEME» nella comunione per la missione: è l'invito del successore di Don Bosco anche per noi exallievi, cristiani scelti a servizio della Chiesa e della società. Per questo, udite ed approvate le relazioni della Presidenza, il XXIV Consiglio Nazionale delibera:

1. Nello Spirito di Don Bosco:

a) che l'anno 1982-83 sia «ANNO EUCARISTICO» con l'impegno di approfondire vitalmente il TEMA FORMATIVO EUCARISTICO, nell'ambito della cultura odierna, inserendosi nell'orientamento pastorale della Chiesa Italiana e partecipando alle iniziative per il XX Congresso Eucaristico Nazionale;

b) che si partecipi alla MISSIONE SALESIANA, secondo gli orientamenti della LETTERA del Rettor Maggiore sulla FAMIGLIA SALESIANA, proponendo iniziative per il prossimo Capitolo Generale XXII della Congregazione ed impegnandosi per le missioni ed il progetto Africa.

2. Per la Formazione Permanente:

a) che si tenga un INCONTRO FORMATIVO NAZIONALE (Frascati «Villa Tuscolana», 3-4-5 dicembre 1982) per i Presidenti Ispettoriali ed Unionali e si organizzino INCONTRI FORMATIVI DECENTRATI, come proposta culturale per il maggior numero possibile di exallievi;

b) che venga potenziata la diffusione della rivista «VOCI FRATERNE», e della STAMPA SALESIANA.

3. Con i giovani:

a) che si approfondisca vitalmente, mediante incontri a vari livelli, la SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA;

b) che si formino e si verifichino le CONSULTE ISPETTORIALI, come occasioni di incontro e di animazione del MOVIMENTO GIOVANILE.

4. Segreteria:

RACCOMANDA che siano potenziate le SEGRETERIE perché siano veramente funzionanti e trainanti e che sia favorito qualche *incontro* tra Segretari per scambio di esperienze e di proposte.

5. Finanziamento (art. 42 lett. c e art. 57 comma 2° Reg. 80):

a) approva la *relazione* della Presidenza, e il rendiconto 1981-82 e la previsione 1982-83;

b) stabilisce che la *quota sociale,* a partire dal 1984, sia elevata da 4.000 a 6.000 lire annue, attribuendone la quota-parte di 1.000 alle Federazioni Ispettoriali;

c) eleva il contributo annuale alla *Confederazione Mondiale* da lire 900.000 a 1.000.000.

d) raccomanda che l'adempimento dell'impegno dei *Tesorieri,* ispettoriali e unionali, sia assolto, oltrecché con dedizione, con ordine e nei tempi fissati dal Regolamento '80 (art. 57).

6. Consiglio Nazionale - XXV - 1983

È stata accolta la richiesta della Federazione Ispettoriale «Sicula» di svolgere i lavori del Consiglio Nazionale '83 in *Sicilia,* con la raccomandazione che, nella scelta della località, si tenga conto delle necessità di coloro che provengono da più lontano, dal pomeriggio di venerdì 9 alle ore 15 di domenica 11 settembre 1983.



CON DON BOSCO

IL SOGNO DELLE DUE COLONNE

Don Bosco il 26 maggio 1862 aveva promesso ai giovani di raccontar loro qualche bella cosa nell'ultimo o nel penultimo giorno del mese.

Il 30 maggio adunque raccontò alla sera una parabola o similitudine, come egli volle appellarla.

Vi voglio raccontare un sogno. È vero che chi sogna non ragiona, tuttavia io, che a voi racconterei persino i miei peccati, se non avessi paura di farvi scappar tutti e far cadere la casa, ve lo racconto per vostra utilità spirituale. Il sogno l'ho fatto sono alcuni giorni.

Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio, sopra uno scoglio isolato e di non vedere altro spazio di terra, se non quello che vi sta sotto i piedi. In tutta quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono terminate da un rostro di ferro acuto a mo' di strale, che ove è spinto ferisce e trapassa ogni cosa. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile.

A quella maestosa nave arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i segnali di comando ed eseguiscono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sovra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, a' cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: – *Auxilium Christianorum;* – sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello colle parole: *Salus credentium.*

Il comandante supremo sulla gran nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi.

Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a sé i piloti, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa.

Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portar la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte àncore e grossi ganci attaccati a catene.

Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une cogli scritti, coi libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettarle a bordo; le altre coi cannoni, coi fucili e coi rostri: il combattimento si fa sempre più accanito. Le prore nemiche l'urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la gran nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta ne' suoi fianchi larga e profonda fessura, ma non appena è fatto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano.

E scoppiano intanto i cannoni degli assalitori, si spezzano i fucili, ogni altra arma ed i rostri; si sconquassan molte navi e si sprofondano nel mare. Allora i nemici furibondi prendono a combattere ad armi corte; e colle mani, coi pugni, colle bestemmie e colle maledizioni.

Quand'ecco che il Papa, colpito gravemente, cade. Subito coloro, che stanno insieme con lui, corrono ad aiutarlo e lo rialzano. Il Papa è colpito la seconda volta, cade di nuovo e muore. Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Senonché appena morto il Pontefice un altro Papa sottentra al suo posto. I Piloti radunati lo hanno eletto così subitamente, che la notizia della morte del Papa giunge colla notizia dell'elezione del successore. Gli avversarii incominciano a perdersi di coraggio.

Il nuovo Papa sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo ad esse, la lega con una catenella che pendeva dalla prora ad un'àncora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra catenella che pendeva a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra àncora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre. Alcune navicelle che hanno combattuto valorosamente col Papa vengono per le prime a legarsi a quelle colonne.

Moltre altre navi che, ritiratesi per timore della battaglia si trovano in gran lontananza, stanno prudentemente osservando, finché dileguati nei gorghi del mare i rottami di tutte le navi disfatte, a gran lena vogano alla volta di quelle due colonne, ove arrivate si at-

EUCARESTIA E COMUNITÀ

Una rosa di temi da approfondire



Un «segno» per la visualizzazione della proposta programmatica del 20° Congresso Eucaristico Nazionale.

Il dinamismo del simbolo, espresso dalla molteplicità degli elementi grafici, diversi ma coordinati nel movimento a spirale attorno a un centro, ha la sua sorgente e nel contempo il suo sbocco nell'evidente richiamo eucaristico: un pane e un calice.

La «centralità» dell'Eucaristia, nel dinamismo ecclesiale, come principio e unità della comunità e come fonte dell'evangelizzazione e della promozione umana, viene così immediatamente proclamata.

Mi è stato chiesto di suggerire alcuni temi (fra i tanti) sull'argomento formativo che sarà trattato nell'anno che ora iniziamo «vivere l'Eucarestia come mistero di comunione per testimoniarla nella comunità degli uomini».

Da quanto ho svolto al recente Convegno Exallievi di Rimini, faccio qui cenno ad alcuni punti, che mi sembrano attuali, ma che, esposti così sinteticamente, risultano molto aridi. Me ne scuso.

1. Mentre nella fede dei cristiani dei primi secoli non ci sono state difficoltà nei riguardi dell'Eucarestia (la formula del Credo, che non accenna all'Eucarestia, ce lo testimonia), e mentre nel periodo della Riforma le eresie, che pur toccarono enormemente l'Eucarestia, ne hanno riguardato aspetti settoriali, nella situazione culturale odierna sembra che si metta in questione la «rilevanza» dell'Eucarestia, il «senso» che l'Eucarestia ha per l'uomo.

Si sente l'esigenza, allora, di ricomprendere da capo l'Eucarestia, tenendo presente le esigenze e la mentalità dell'uomo d'oggi, credente e non credente. (Si veda il recente discorso dell'Arcivescovo di Milano all'Assemblea dei Vescovi italiani).

Per questo sarebbe bene prendere in considerazione, da un lato, l'influenza, nella mentalità odierna, della cultura radical-borghese (col suo individualismo), di quella marxista (col collettivismo che non lascia spazio allo sviluppo della persona singola), della cultura scientista (con la sua fiducia assoluta nella scienza e nella tecnica, e con l'esclusione del sacro); dall'altro lato è opportuno fare emergere le felici esigenze comunitarie, provocate anche dallo sviluppo dei mass media, e l'ultimo crescente rifiuto giovanile dell'ideologia e la diffusa richiesta di scoprire «qualcos'altro» in risposta alle domande odierne. (In tale contesto si potrebbe fare cenno anche allo strutturalismo, alla filosofia analitica, alla logica

---

taccano ai ganci pendenti dalle medesime, ed ivi rimangono tranquille e sicure, insieme colla nave principale su cui sta il Papa. Nel mare regna una gran calma.

Don Bosco a questo punto interrogò don Rua: – Che cosa pensi tu di questo racconto?

Don Rua rispose: – Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, di cui esso è il Capo: le navi gli uomini, il mare questo mondo. Quei che difendono la grossa nave sono i buoni affezionati alla Santa Sede, gli altri i suoi nemici, che con ogni sorta di armi tentano di annientarla. Le due colonne di salute mi sembra che siano la divozione a Maria SS. ed al SS. Sacramento dell'Eucarestia.

Don Rua non parlò del Papa caduto e morto e Don Bosco tacque pure su di ciò. Solo soggiunse: – Dicesti bene. Bisogna soltanto correggere un'espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla a petto di ciò che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio! – *Divozione a Maria SS.* – *frequenza alla Comunione,* adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti.

Buona notte!

(Memorie Biografiche, vol. VII, pag. 169-171)

simbolica o ad altri filoni culturali, che influenzano, in positivo o in negativo, la mentalità dell'uomo d'oggi).

2. È importante sottolineare, nell'Eucarestia, i segni sacramentali e analizzarli: quello del pane e del vino (mentre la sensibilità al valore del simbolo, che rinvia a qualcos'altro, viene sempre più attenuandosi), il segno del convito familiare (che sembra venire scomparendo dal normale vivere degli uomini della civiltà industriale). Questi segni, quelli di sempre, i più familiari all'uomo, hanno lo scopo di rendere accessibile il mistero, di renderlo facile a tutti, cosicché l'Eucarestia farà recepire ad ogni uomo, colto o illetterato, la presenza e l'azione di Gesù. L'Eucarestia, sintesi del contenuto della nostra fede, per mezzo dei suoi segni dovrebbe metterlo alla portata di ciascun uomo nella sua esistenzialità.

Allora è necessario che ciascuno di noi si ponga in questa apertura di essenzialità primigenia, di semplicità per accogliere l'Eucarestia. (Gli uomini del nostro ambiente culturalizzato, per paradosso, trovano difficoltà di aderire all'Eucarestia e di viverla, quasi scandalizzati perché Dio si fa troppo vicino all'uomo. Ma non è l'aspirazione umana di sempre conoscere Dio e a lui unirsi?).

3. Allora è opportuno porsi l'interrogativo: le nostre comunità cristiane e i loro presbiteri come annunciano l'Eucarestia? Come «un mistero» nel senso popolare del termine, incomprensibile, inaccessibile, lontano, o come «il mistero» riservato ai privilegiati, nascosto a chi non è stato iniziato, non raggiungibile all'uomo comune, oppure come «mistero» nel senso di realtà vivente, di evento che risponde alle attese autentiche dell'uomo ed entra nella vita di ciascuno a darle senso?

Non è certo la vita degli uomini, come esperienza psicologica o sociologica, a finalizzare l'Eucarestia per avallare quella vita stessa, ma è l'Eucarestia che potrà dare senso totale alla vita dell'uomo e plasmarla nel modo a cui autenticamente aspira. Cioè, se da un lato dobbiamo, sì, scoprire quanto l'Eucarestia risponde alle attese dell'uomo, dall'altro è da rivedere, in forza dell'Eucarestia, la visione di uomo che abbiamo e l'incompletezza delle esigenze che esprime, e la settorialità delle esperienze che sa percepire.

E ancora: come realizziamo il sacramento, il segno eucaristico per la comunità dei fedeli e degli uomini, al fine di una comprensione e di una partecipazione? Si può, qui, prendere in esame il rito, che deve essere mezzo di comunicazione del messaggio perché possa essere compreso veramente, e della salvezza perché venga accolta con consapevolezza e con generosità.

4. La nostra fede afferma innanzitutto, nell'Eucarestia, la presenza vera reale di Gesù, Uomo Dio: la nostra adesione deve essere totale. (In una mentalità in cui sembra che l'uomo non scorga Dio né nell'Infinito né sul proprio cammino; in una civiltà, cioè, di assenza di Dio; oppure in una mentalità che cerca la funzionalità e non la presenza, l'utilità e non il gratuito, che è incapace di adorare).

Ma ci si può chiedere: di quale tipo è quella presenza? Sappiamo che tale presenza è sacrificio, che è rinnovazione della pasqua. La finalità di quella presenza, allora, è la comunione tra Gesù e l'uomo, sicché quest'ultimo viene a partecipare del cammino della salvezza che è sacrificio della croce e vittoria della resurrezione; la nostra vita verrà plasmata da Dio in conformità a Gesù per condividerne il destino. (Nell'orizzonte delle sofferenze odierne degli uomini e dei popoli, della fame e della guerra; delle aspirazioni conculcate, ma insopprimibili alla giustizia e alla libertà; nella ricerca di vie di miglioramento e di mète risolutive).

5. Sono ancora i segni sacramentali, che specificano ancor più le modalità e le finalità di quella presenza.

Gesù, come il cibo e la bevanda, diviene nutrimento e forza dell'uomo; medicina dei suoi mali. (Nel nostro mondo opulento e consumista, ricco e potente di mezzi materiali di ogni genere, ma che corre il pericolo di autodistruggersi).

Gesù, come il vino che è segno di gioia e di festa, dona all'uomo letizia e resurrezione. (Nel mondo che cerca senza sosta la felicità, ma che rischia di chiudersi, senza via d'uscita, nella tristezza).

Gesù, come in un convito, fonda la comunione del suo popolo, unendolo a sé e unendo gli uomini fra di loro. (Nel mondo popolato di volti anonimi, che quando vuole fare comunità vi si impegna, illusoriamente, senza Dio).

Gesù, unico cibo e unica bevanda, fa realmente l'unità di coloro che partecipano a quell'unico banchetto.

Su un altare per il sacrificio o su una mensa per il banchetto? Su un altare che è una mensa e su una mensa che è un altare!

6. Nell'Eucarestia allora, sacrificio e convito, nasce la comunità cristiana. L'altare-mensa, che porta ciascuno a partecipare di Gesù, ci rende insieme Corpo del Signore, nella realtà stessa di Gesù e nel suo itinerario di salvezza, e diviene la sintesi mirabile dell'aspetto verticale e dell'aspetto orizzontale della nostra fede.

Qui la Chiesa cresce. Si rende provvidenzialmente visibile. (Così risponde all'esigenza che tutti abbiamo di fare comunità, anche in un rapporto concreto, visibile, di conoscenza reciproca e di amore scambievole).

Il tema di «Eucarestia e comunità» trova qui il suo fondamento e la sua ragion d'essere.

E qui si può aggiungere che l'Eucarestia (nella sua istituzione e nella sua narrazione) realizza il tema biblico dell'alleanza, così esplicito nelle formule stesse della Messa.

L'alleanza fra Dio e l'uomo e la risposta dell'uomo a Dio è il legame che fa il popolo e lo stringe e lo rende unito. Anche l'unità e la vita della famiglia cristiana trova vigore nell'Eucarestia (sarebbe opportuno riflettere sul tema: Eucarestia e famiglia). Ma anche la stessa umanità, in tale prospettiva, è chiamata a fare comunione (oggi che, come si è detto, l'umanità ha perso il senso dell'organicità, da un lato, e, dall'altro, sente l'esigenza dell'unità.

7. Eucarestia (pane e vino, convito, presenza, sacrificio) vuole essere sorgente di vita. Dobbiamo allora riflettere su l'impegno etico dell'uomo, sulla testimonianza e l'azione concreta a cui egli è chiamato per la partecipazione all'Eucarestia.

Dall'Eucarestia avremo nutrimento e forza per rivivere concretamente il cammino di Gesù, la sua croce e la sua resurrezione, perché i fratelli ottengano la salvezza, anche dalla nostra vita e dalla nostra responsabile e generosa attività.

Ecco, allora, che come la vita di Gesù ha senso per la «missione», così chi partecipa all'Eucarestia si sente «missus», insieme alla intera comunità cristiana. Una missione che riguarda non l'uomo in qualche suo settore, ma la totalità dell'uomo singolo e degli uomini insieme, in una storia che comincia nel tempo e si completa nell'eternità. Senza queste prospettive avremmo una vanificazione del mistero; non un evento di vita, ma un rito alienante.

8. In tale contesto è opportuno non tralasciare la considerazione che la nostra partecipazione all'Eucarestia avviene in forza del sacerdozio battesimale donatoci dal Signore.

Siamo sacerdoti in una comunità di fratelli, e allora siamo impegnati tutti, anche se con diverse missioni, a vivere l'Eucarestia e a contribuire perché sia vissuta dai fratelli e dalle sorelle di fede, e ne giunga il messaggio anche ai non credenti.

Naturalmente, tema d'obbligo da trattare sarà: Don Bosco e l'Eucarestia. Esaminandolo con intelligenza culturale e sapienza teologica, potremo accogliere il dono dell'esemplarità di un'esperienza carismatica a noi così cara.

L'Eucarestia, allora, è sorgente della Chiesa e dell'itinerario cristiano, ma ne è anche il culmine. Culmine, anche, dell'itinerario del mondo.

Franco Gualdrini

ANNO SCOLASTICO NUOVO PROBLEMI VECCHI

L'inizio della composizione tipografica di questo numero di Voci Fraterne coincide con l'inizio dell'anno scolastico, un avvenimento questo sempre nuovo per la freschezza e continua alternanza dei suoi protagonisti, milioni di ragazzi; sempre accompagnato da ansie e preoccupazioni sia da parte delle famiglie – cui è giocoforza affidare ad altri una parte fondamentale della loro missione educatrice – e sia da parte di questi «altri», ahimè non tutti pienamente coscienti del loro mandato; le une e gli altri tutti consapevoli del groviglio di problemi che affligge la scuola italiana.

A questi milioni di ragazzi va in questo momento il nostro pensiero augurale, venato di nostalgie e di ricordi: come non rivederci per un

PROSPETTO GENERALE 1981/1982

della popolazione scolastica nelle Scuole Salesiane d'Italia e delle forze docenti (salesiani e non)

1. ALUNNI

— scuole elementari	n. 17	con **alunni**	2.770
— scuole medie	n. 101	»	16.644
— scuole secondarie superiori	n. 55	»	9.451
- Liceo classico	23	**Totale**	**28.865**
- Liceo scientifico	13		
- I.T.I.	9	**Totale ALUNNI**	**28.865**
- Istituto Tecn. Comm.	4		
- Altri Istituti	6	con studenti	1.071
	55	»	411
Totale SCUOLE: 173		**Tot. GLOBALE**	**30.347**
— pensionati media/superiore	n. 15		
— pensionati universitari	n. 7		

2. DOCENTI

— salesiani (medie e superiori)	**n. 1324**
— non salesiani (medie e superiori)	**748**
Totale	**2.072**

3. RIEPILOGO GENERALE scuole e studenti

A. Totale scuole (medie, elementari e superiori)	173
B. Totale alunni (elementari, medie e superiori)	30.347
C. Totali docenti (salesiani 1.324; non salesiani 748)	2.072

attimo chini sui banchi di scuola, sotto lo sguardo amorevole, anche se talvolta grintoso, di maestri mai più dimenticati, o nei momenti tumultuosi di ricreazioni, sotto il tiro incrociato di palle e palloni, Maria Ausiliatrice e Don Bosco vigilanti dall'alto dei loro monumentini dei cortili?

Voci Fraterne – che spera sempre di avere qualche lettore tra i ragazzi più grandi delle scuole salesiane – saluta attraverso questi ragazzi tutta la gioventù salesiana e non salesiana e le augura un lieto operoso cammino nella via della formazione e dell'apprendimento, un cammino da percorrere seriamente e serenamente.

La circostanza ci dà occasione di ritornare su di un problema che ci sta molto a cuore (vedi Voci Fraterne, n° 1-2, 1982, pag. 20): la sorte della «Scuola cattolica». Ad essa il Bollettino Salesiano dell'aprile scorso ha dedicato un interessante articolo, che raccomandiamo di leggere e approfondire: «La Scuola Cattolica fra boom, problemi e molta speranza» (n° 1-4-82, pag. 25). In questo articolo-intervista del B.S., il salesiano don Frontini (Segretario generale della FIDAE, l'organismo che raggruppa le scuole di ispirazione cattolica) illustra fra l'altro la proposta di legge Casati, che si propone di ottenere un avvio alla definizione concreta del principio costituzionale di «paritarietà» fra scuola statale e scuola privata e un aiuto («buoni scuola») per le famiglie che scelgono per i propri figli la scuola non statale.

Dice don Frontini: «Si tratta di far maturare una mentalità». E la cosa è tutt'altro che facile se si pensa che stanno contro questo processo di maturazione la prevenzione anticlericale, legata ancora a consunti steccati risorgimentali e lo scarso mordente del mondo cattolico, emarginato dal campo dei mass-media e talora afflitto da ingiustificati complessi d'inferiorità.

Quanto è successo recentemente alla Camera dei Deputati e nel paese, in occasione del dibattito e approvazione della legge di riforma della scuola media superiore, è peraltro incoraggiante. L'insegnamento della religione – di cui non pochi chiedevano l'abolizione – è rimasto e con modifiche, rispetto al passato, in complesso positive. Secondo il relatore On. Casati la religione «Cessa di essere una disciplina marginale e tollerata, per assumere piena validità e forza educativa»; secondo Mons. Caporello, neo-segretario della Conferenza episcopale: «I legislatori hanno capito che la formazione dei giovani alla libertà e alla responsabilità non può prescindere dall'apertura all'esperienza religiosa». È soltanto una tappa in questo non facile cammino del cambio di mentalità, da attribuire in questo caso alla maggiore vigilanza e presenza delle forze politiche e sociali d'ispirazione cristiana, che ci induce a non disperare per il successo dell'altra legge Casati sulla scuola non statale.



Per concludere. La scuola, o meglio l'educazione, è un grandissimo problema dalla cui soluzione dipende il futuro della stessa comunità umana e della convivenza civile: i figli di Don Bosco non possono, per tante ragioni, restare indifferenti. Quanto a noi exallievi, va ricordato che l'impegno nel campo educativo (familiare e scolastico) è stato sottolineato più volte in vari documenti e occasioni. Lo abbiamo definito a ragione un «proprium» dell'Associazione, cioè qualche cosa da inserire obbligatoriamente nelle finalità e attività associative, essendo più che giusto, fra l'altro, che quanti hanno beneficiato del dono provvidenziale di una educazione privilegiata saldino il debito con la stessa moneta, ciò è in funzione di educatori (genitori, insegnanti, operatori politici e sociali), fedeli allo spirito e al metodo di Don Bosco.

Ecco le ragioni della nostra doverosa presenza come singoli, e come associazione (tramite la Confederex) nel mondo della scuola e della simpatia premurosa con cui guardiamo questi milioni di ragazzi, libri sotto il braccio o borsa a tracolla.

Nicola Ciancio

Il Consiglio Nazionale ha fatto la sua scelta (risoluzione n. 1a): in sintonia con l'intera Chiesa italiana, *il nostro anno sociale 82-83 sarà l'Anno Eucaristico.*

L'enorme importanza che diamo all'avvenimento è più che giustificata se pensiamo a queste due esaltanti prospettive: l'amore all'Eucarestia ravviverà certamente la carica spirituale dell'Associazione e ci metterà in condizione di partecipare più intensamente al carisma di Don Bosco.

Come è emerso anche nei dibattiti delle giornate riminesi, sulla traccia di uno schema approntato dalla Giunta nazionale, le nostre scelte programmatiche sono sempre insidiate da un pericolo: che non suscitino l'interesse della base e non si calino nel concreto, finendo con l'essere esercitazioni teoriche e talora retoriche di pochi eletti.

Spetta ai «Consigli Ispettoriali» – che sono in corso di svolgimento – il compito di:

– adoperarsi perché le decisioni del C.N. siano accettate e fatte proprie entusiasticamente da tutti i nostri iscritti, grazie alla convinta adesione dei dirigenti unionali;

– far calare nel concreto della realtà e delle situazioni locali le attività suggerite, sicché ogni Unione individui bene quelle che può adottare e le realizzi, meglio che può, durante il corso dell'Anno Sociale.

A tal fine le Presidenze ispettoriali ricordino il loro diritto-dovere di essere presenti, con delicata e amorevole cura, accanto alle Unioni e ai Gruppi.

Quanto alla *Presidenza Nazionale* desidero ricordare il suo compito di animazione e di coordinamento e il contributo «formativo ed informativo» che si accinge a dare a tutta la Federazione mediante il nostro organo di stampa *Voci Fraterne,* a cominciare da questo numero. La rivista dedicherà all'Anno Eucaristico almeno tre rubriche: «Con Don Bosco» (l'Eucarestia nella vita e nel metodo educativo del Santo); «Orientamenti» (la teologia dell'Eucarestia); «Testimonianze» (l'Eucarestia nella storia, nell'arte ecc.).

Questo impegno straordinario di *Voci Fraterne* merita di essere ricambiato, aumentando la diffusione della rivista. Ci scrive un indimenticabile amico dal Brasile (F. Olivero); «Voci Fraterne qui va a ruba»! E noi? Come si sa, la rivista arriva a tutti gli exallievi associati, singolarmente; ma potrebbe anche essere distribuita e diffusa a cura delle Unioni (abbonamenti in pacco per 5 numeri [è stato escluso il numero estivo] a lire 1.000) tra gli allievi delle medie superiori (ultimo anno) e tra i «simpatizzanti» del nostro movimento.

L'Eucaristia è il segno più tangibile dell'Amore di Dio verso gli Uomini: vediamo a che livello può arrivare, in questo Anno Eucaristico, per calore, per generosità, per potere trascinante, la risposta degli exallievi di Don Bosco!

Walther Sudanese
Presidente Nazionale

Un «Anno Eucaristico» ricco di concrete iniziative che ravvivi la spiritualità dell'Associazione

INIZIATIVE PER L'ANNO EUCARISTICO

A) Nell'ambito della *«formazione».*

Ogni Unione dovrà adoperarsi, nei limiti delle sue forze, per approfondire nei suoi soci (e l'occasione è buona per estendere gli inviti anche ai non tesserati) *la dottrina e la pietà* eucaristica. Allo scopo sono certamente utili: corsi di teologia, ritiri, ore di adorazione.

Dove sia possibile qualcuna di queste iniziative potrebbe essere riservata ai soli giovani. Ovviamente tocca ai Delegati essere i protagonisti di questo impegno dottrinale e spirituale.

B) Le seguenti altre *iniziative,* diventano caratterizzanti nelle prospettive dell'Anno Eucaristico:

– partecipazione ufficiale delle Unioni alle processioni organizzate dalla Chiesa locale per la festività del Corpus Domini ed alle manifestazioni locali per il Congresso Eucaristico Nazionale;

– preparazione alla S. Pasqua («tre sere»; lettera di riflessione e di auguri a tutti gli exallievi della Casa);

– organizzazione di gite-pellegrinaggio, se opportuno, a carattere inter-unionale o ispettoriale a santuari e località, legati ad avvenimenti eucaristici (es. macroscopico: Bolsena-Orvieto).

C) *Convegni annuali:* incentrarli – con un taglio nuovo – nella celebrazione eucaristica, facendo sì che una volta tanto si trovino uniti ed affratellati exallievi, allievi e genitori degli allievi.

La giornata dovrebbe avere inizio con la funzione liturgica – preceduta o seguita da una breve processione eucaristica – vissuta comunitariamente dagli exallievi con i ragazzi e i loro parenti, appositamente invitati dal Direttore. Dopo di che, gli exallievi potrebbero proseguire la loro giornata con l'assemblea, l'agape fraterna, ecc.

Naturalmente, questo programma ambizioso del Convegno annuale, finalizzato ad esaltare l'Eucarestia e a coinvolgere l'«intera comunità» della Casa salesiana, presuppone il pieno accordo con i Superiori ed una seria, lunga preparazione (anche per poter raggiungere il maggior numero di exallievi), prevedendo e curando i minimi particolari organizzativi.

D) *Congresso Eucaristico Nazionale* (Milano, maggio 1983).

Spetta alla Presidenza Nazionale assicurare la partecipazione ufficiale della Federazione per una presenza calorosa e viva del maggior numero di exallievi e loro famiglie al grandioso avvenimento di fede e di amore. La Federazione Ispettoriale Lombarda si è messa a nostra disposizione per i problemi logistici.

P.S. - *Questo schema di iniziative dovrebbe essere esaminato, discusso, integrato, tradotto in precise scelte operative nelle prossime sedute delle Presidenze Ispettoriali ed Unionali, in applicazione delle risoluzioni prese dal XXIV Consiglio Nazionale.*



«VI HO CHIAMATO AMICI» I° VOLUME DEL CATECHISMO PER I RAGAZZI

Siamo lieti di presentare ai nostri Exallievi che, giovani o adulti, dovrebbero essere, sull'esempio di Don Bosco, in famiglia, in parrocchia ed eventualmente a scuola, «catechisti» per vocazione e specializzazione, il primo volume del Catechismo per i ragazzi che, a fine giugno scorso, la Conferenza Episcopale ha consegnato alle comunità ecclesiali italiane.

Il libro – dal significativo titolo *«Vi ho chiamato amici»* – è stato progettato per la educazione alla fede dei preadolescenti dai 12 ai 14 anni circa:

L'attenzione agli atteggiamenti dei ragazzi e delle ragazze che nella stagione della preadolescenza si aprono al domani, ora con entusiasmo e speranza, ora con trepidazione o paura, è stata la costante preoccupazione nel preparare questo catechismo.

I ragazzi vivono in questa età un intenso momento di crescita fisica e di sviluppo psicologico, spirituale e sociale. Allargano i loro interessi, ma con ritmi incostanti e imprevedibili; ricercano una maggiore indipendenza nei confronti della famiglia, un dominio nuovo su di sé e sulle cose; sentono aspirazioni prepotenti a volte, e insieme le insicurezze di vivere nuove esperienze. Perciò sono contenti quando riescono a trovare motivazioni più personali e autonome al proprio agire.

Essi, di solito, hanno già percorso un itinerario di fede e di esperienza della vita cristiana. Eppure, durante questo arco di età, inizia per molti un distacco graduale dalla pratica religiosa e dalla vita della comunità cristiana, un distacco carico di conseguenze preoccupanti anche per l'età matura.

Il catechismo tiene conto di questa complessa realtà personale, spirituale ed ecclesiale, e intende favorire una rinnovata consegna della fede ai ragazzi. Occorre sorreggere la loro crescita facendo riscoprire, con la grazia del Signore, la perenne originalità della vita cristiana e le risposte della fede ai loro più nascosti interessi. Perciò la vita concreta dei ragazzi, le loro esigenze interiori, il loro mondo sono riferimenti costanti nel catechismo, cosicché la parola di Dio possa apparire ad ognuno «come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni».

Il catechismo dei ragazzi s'inserisce nel progetto globale dei nuovi catechismi, dall'infanzia all'età adulta, con sue specifiche finalità.

Esso particolarmente vuol promuovere un nuovo impegno per tutti, per favorire nei ragazzi una presa di coscienza della propria identità umana e cristiana e una personale assunzione dei fondamentali valori morali; per rinsaldare i vincoli della comunione battesimale con la Chiesa e per rendere convinta e motivata la partecipazione alla vita liturgica, particolarmente alla Messa nel giorno del Signore e alla Penitenza. Si ritiene assai importante, in vista di queste mete, alimentare nei ragazzi il senso dell'apostolato e del servizio e sostenerli nell'impegno missionario, perché imparino ad assumere da protagonisti il proprio posto nella Chiesa, sviluppando i doni dello Spirito per l'utilità comune.

Concludiamo. Per i genitori, i sacerdoti e i catechisti, gli animatori dei gruppi e delle associazioni che lavorano con entusiasmo e fedeltà nel campo della educazione cristiana delle nuove generazioni, il catechismo vuole essere un invito pressante a saper esprimere con le loro parole e il loro comportamento il grande amore della Chiesa verso i ragazzi e le ragazze, soprattutto verso i più poveri, i sofferenti, i ragazzi colpiti da handicap fisici e mentali, gli emarginati.

GIOVANI ED EUROPA

Il Segretariato Gex Europeo al Salesianum di Como - luglio '82

«Cari giovani... il vostro incontro tiene viva la nostra attenzione e la nostra simpatia, sempre interessate alle attività che tendono a unire i giovani tra di loro sul piano internazionale. Pertanto di gran cuore vi incoraggiamo in tale via di PACE e di UNIONE, di COOPERAZIONE e di PROMOZIONE» (Paolo VI).

Ricordando queste parole di Paolo VI ai giovani delle Capitali Europee ed incoraggiati dal pensiero di don Egidio Viganò, successore di Don Bosco, «la chiara gratuità del vostro impegno, riflesso della gratuità con cui Dio crea l'universo e libera l'uomo, è degna di onesti cittadini consci della propria nobiltà e del protagonismo che sono chiamati ad assumere nella società», si è riunito al SALESIANUM di COMO dal 26 al 31 luglio u.s. il Segretariato GEX EUROPEO per descrivere esperienze gex nazionali utili per il movimento europeo; verificare l'attuazione e l'attuabilità delle conclusioni dell'EUROBOSCO Lugano 1981 e dell'EUROGEX Maroggia 1980: progettare iniziative concrete per la promozione Europea della comunicazione GEX.

L'esposizione di esperienze è stata soprattutto un'occasione per approfondire la comunicazione tra i presenti e suggerire qualche direzione valida di lavoro. Per la verifica delle conclusioni dei due incontri Europei si sono adottati tre punti di vista: conclusioni realizzate e in via di realizzazione; conclusioni non realizzate ma realizzabili; conclusioni di difficile realizzazione.



Sua Santità Paolo VI di s.m.

Dopo ampia discussione, all'interno delle conclusioni realizzabili, si fa una scelta per la progettazione di iniziative: EUROGEX 83, un anno prima dell'Eurobosco, che dovrebbe essere in Irlanda nel 1984; Periodico di informazione Eurogex; Rappresentanti Gex eletti dai giovani nella Presidenza Confederale; formazione di un Segretariato Gex Europeo permanente.

Ora non resta che lavorare per l'attuazione delle risoluzioni concrete a cui è giunto il Segretariato nei cinque giorni di lavoro intenso e gioioso. Ospiti graditi il Presidente Confederale dott. Giuseppe Castelli e don Giovanni Raineri, Superiore per la Famiglia Salesiana che ha concluso con questo pensiero: «i giovani exallievi dovranno essere i continui profeti del rinnovamento dell'associazione per la speranza della Chiesa e della Congregazione».

Il cronista

Da una lettera inviata a don Boldetti dal carissimo Francesco Jelmini, Segretario Gex Europeo, impedito da una preoccupante malattia a partecipare all'incontro di COMO:

...«Lei capirà qual'è il mio stato d'animo ripensando al mancato incontro d'amicizia in Gesù Cristo e in Don Bosco. Le posso garantire, caro don Boldetti, che tutto ciò non mi impedisce di continuare il mio lavoro ed il mio impegno nella Famiglia Salesiana nell'approfondimento della fede e nella continua ricerca di Dio. Spero un giorno di poter dire: "Ho preso sul serio tutto ciò che la vita mi ha posto dinanzi..." come scrisse C. Péguy in una bellissima lettera ad un amico.

Ed è come amico che Le scrivo, amico sincero. Prendere sul serio ciò che Dio ci offre deve essere lo slogan di un'attività, l'intuizione cioè che tutto può essere occasione affinché l'attrattiva per la vita più vera che abbiamo incontrato abbracci ogni frammento dell'ambiente che ci circonda. Come è sicuramente stata l'occasione per confermare quanto sia grande la forza che ci ha persuasi a metterci in cammino insieme, noi, Gex d'Europa. Spero, caro don Boldetti, di poterle presto inviare un articoletto per Voci Fraterne su quanto avrei voluto esporre a Como. Lei non esiti nel richiedermi una mano nel lavoro che deve svolgere, sono sempre a Sua disposizione.

In attesa di ricevere un resoconto di Como, voglia gradire i miei più cari saluti ed un arrivederci a presto. Viva la Famiglia Salesiana!» Suo dev.mo

Francesco

EDUCAZIONE MORALE OGGI

Convegno di aggiornamento pedagogico-pastorale Roma 2-4 gennaio 1983

La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana, continuando la tradizione inaugurata nel 1981 (Convegno «Progettare l'educazione nella Scuola Cattolica») promuove per i primi giorni del 1983 un Convegno di aggiornamento e di approfondimento attorno all'importante e urgente argomento dell'*educazione morale* nella società d'oggi.

Il Convegno, pur privilegiando i problemi connessi con la condizione giovanile, vorrebbe tener presente tutto l'arco dell'età dello sviluppo, dall'infanzia all'età adulta, in riferimento ai molteplici aspetti dell'educazione morale: maturazione umana e cristiana della personalità, formazione e crescita della coscienza morale, apertura ai valori, interiorizzazione delle norme, sviluppo della creatività in campo morale, ecc. Si vorrebbe offrire così agli educatori, genitori, insegnanti e operatori pastorali strumenti di analisi e proposte educative in un campo caratterizzato da grande incertezza e non poche perplessità.

Il Convegno, che avrà luogo nei giorni *2-4 gennaio 1983,* nella sede romana dell'Università Salesiana (P.zza Ateneo Salesiano, 1 - tel. 06-8184641), sarà strutturato secondo un triplice momento metodologico.

Un primo momento, di *conoscenza e analisi della situazione,* pur nella sua brevità, cercherà di prendere coscienza dello stato attuale della realtà morale, con particolare riferimento al mondo dei giovani e alla prassi concreta dell'educazione morale. Sarà un tentativo di saggiare la «salute morale» della nostra società in generale e dei giovani in particolare, con lo sforzo di capirne i condizionamenti e le prospettive.

Un secondo momento, di *approfondimento,* tenterà un approccio multidisciplinare al problema, secondo una quadruplice prospettiva affidata ad altrettante relazioni: la considerazione di base della teoria generale dell'educazione («L'educazione morale nel cuore dell'impegno pedagogico»); il punto di vista della psicologia («Crescita e maturità morale»); la prospettiva teologico-cristiana («Fede cristiana e agire morale»); e la problematica connessa con le istituzioni educative («Luoghi e strutture dell'educazione morale oggi»).

In terzo luogo, il Convegno vorrebbe tentare un breve confronto con la realtà pedagogica concreta (esperienze e dibattito su «Educazione morale e vita concreta») e concludersi con l'indicazione di *proposte operative* in ordine a una adeguata educazione morale oggi e ad una crescita di vigore morale nella nostra società (relazioni conclusive).

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria (Sig. Campanale), P.zza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Telef.: 06-8184641; 8180243.

I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le «scuole animatori» di gruppi e movimenti giovanili

La rivista *Note di pastorale giovanile* pubblica a partire dal gennaio '83 una serie di quaderni monografici sui vari aspetti dell'animazione: tali quaderni vogliono essere delle «dispense» per corsi, scuole, campi estivi o invernali, weekend dedicati alla qualificazione dei giovani animatori di gruppi ecclesiali. Il piano editoriale prevede 20 quaderni divisi in quattro serie.

L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

1. **Una proposta: qualificarsi come animatore**
2. **La maturità umana dell'animatore**
3. **L'orizzonte ultimo dell'animazione: la vita e la causa del Regno**
4. **Un manifesto di spiritualità giovanile**

ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

1. **L'animazione culturale: una definizione**
2. **L'animazione culturale: obiettivi e strumenti**
3. **La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede**
4. **Un itinerario di educazione dei giovani alla fede**
5. **Verso una programmazione educativa: obiettivi, metodo, strategie**
6. **Quale gruppo: criteri di maturità umana e di ecclesialità**

FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

1. **Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani**
2. **I giovani della vita quotidiana**
3. **Aggregazione giovanile e associazionismo ecclesiale**
4. **Le tendenze antropologiche del nostro tempo**

STRATEGIE E INTERVENTI

1. **La dinamica di gruppo/1**
2. **La dinamica di gruppo/2**
3. **Il centro giovanile nella chiesa e nel territorio**
4. **Vita quotidiana e parola di Dio**
5. **Una proposta morale per un tempo di desiderio e di frammentarietà**
6. **Vivere la preghiera dentro la passione per la vita**

I quaderni non sono editi a parte, ma inseriti nella rivista. Per riceverli occorre abbonarsi a NOTE DI PASTORALE GIOVANILE, versando L. 11.800 sul ccp. n. 32701104 intestato a NPG-LDC, 10096 Leumann (To). Per una presentazione più ampia dei quaderni richiedere il numero di ottobre 1982 della rivista, Piazza Maria Ausiliatrice 9 - 10152 Torino, accludendo L. 1.500 anche in francobolli.



DOPO IL XXIV CONSIGLIO NAZIONALE

Il nostro Parlamentino ha preferito riflettere più che legiferare

Il parlamentino degli ex allievi di Don Bosco ha dato, nella sua prima assise dopo l'elezione dell'anno scorso, avvenuta con le norme del Regolamento '80, una prova di efficienza, ma soprattutto di responsabilità e di equilibrio.

Il XXIV Consiglio Nazionale della Federazione italiana era stato convocato dal 10 al 12 settembre a Rimini nel centenario della visita di Don Bosco alla città malatestiana e la ricorrenza storica ha interrotto la serie degli ultimi raduni centralizzati, svoltisi a Roma e dintorni, tra la Pisana e la Villa Tuscolana, per riprendere la tradizione itinerante che proseguirà anche l'anno prossimo con l'appuntamento settembrino, già fissato in Sicilia.

A Rimini le distrazioni non sarebbero mancate, eppure i ritmi sono stati intensi e serrati. Niente assenteismi; assidua e folta anche la partecipazione dei familiari degli ex allievi, soprattutto delle loro spose che hanno presenziato i lavori e che, per la prima volta si sono riunite in comitato, sia pure a titolo informale, gesto che sembra aprire la strada a promettenti sviluppi.

* * *

L'assemblea si è trovata subito di fronte a un bivio: fornire delle risposte «finali» a quesiti che pure incalzano da tempo sia il Movimento sia l'organizzazione, e che hanno per oggetto la realizzazione di una più vasta, operosa fratellanza tra gli ex allievi di fatto e di diritto, oppure impegnarsi nell'esame dei medesimi interrogativi con spirito di umiltà, ma anche di allerta per coglierne il momento della maturazione senza passare oltre. È stata scelta la via dell'approfondimento dei temi posti sul tappeto e sviluppati in un dibattito di ampio respiro.

L'impegno a rompere il muro di un certo immobilismo è apparso evidente nel concorso generoso di tutti gli interventi, taluno dei quali sembrava aver sorpassato persino il diapason di una accettabile vivacità, ma è stato nondimeno accolto come espressione di una sincerità senza veli. Il frutto più concreto dei lavori si è potuto tuttavia cogliere – ed è giusto riconoscerlo – nelle dense relazioni dei massimi responsabili del nostro sodalizio, il presidente Walther Sudanese, e il delegato nazionale don Alfonso M. Boldetti. Da esse sono emerse le linee fondamentali di quello che potremmo definire il programma di legislatura: il «*ritorno a Don Bosco*» come traguardo, indicato dal presidente, di un'azione di riconquista dell'area dell'exallievità, e cioè un ben articolato richiamo ai «lontani»; e uno strumento metodologico innovatore individuato dal delegato nazionale negli *incontri formativi,* non più riservati a ristrette *élites* di volontari ma aperti a due precise categorie: l'incontro a base nazionale destinato ai presidenti delle federazioni ispettoriali e delle unioni, e quelli a base interispettoriale destinati ai soci adulti e ai giovani, in combinazioni da studiarsi di volta in volta, e ispirati al comune tema delle *idealità e delle realtà dell'Unione ex allievi* viste nelle prospettive proprie e nel quadro della famiglia salesiana.

Come punto cardine del programma di attività spirituale e culturale per l'anno sociale corrente è stato scelto il tema dell'*Eucaristia,* intonato alla preparazione al *Congresso Eucaristico Nazionale* che si svolgerà a Milano nel mese di maggio del 1983, con l'auspicio che sfoci anche in concrete iniziative.

Dei problemi organizzativi si è occupato il segretario nazionale Salvatore Gemmellaro, con un rapporto diretto principalmente ai colleghi segretari ispettoriali e unionali, ma che è sembrato investire le nuore solo perché intendessero le suocere (presidenti e delegati). Con uno stile nient'affatto notarile, anzi vibrante di salesiano spirito *manageriale,* Gemmellaro ha sollevato il velo sulle lacune organizzative, inerenti soprattutto ai rapporti tra il centro e le strutture locali, chiedendo una *rivalutazione della figura del segretario,* definita dall'oratore quella di «motorino trainante», e non semplice «scrivano» o «topo di archivio» (*).

Esemplare, soprattutto in tempi come questi di inflazione e di sbilanci finanziari, è apparso il rendiconto della gestione contabile che il tesoriere Luciano Guercio, da dieci anni in carica, con la sola interruzione del 1979, (anno della gestione Janniello), ha presentato all'assemblea un bilancio che anche Quintino Sella sarebbe stato lieto di sottoscrivere.

La relazione di Andrea Castagneri, vice presidente Gex, ribadiva l'aspirazione ad un maggiore spazio per i giovani exallievi soprattutto al fine di rispondere alle esigenze proprie di questa fascia d'età e di accrescerne, in tal modo, la coerente partecipazione. La dialettica giovani-anziani è sembrata rimanere ancora una volta immersa nel più generale problema del rapporto generazionale, e tuttavia l'assemblea ha ammonito a non lasciare che fra le due generazioni si scavi un fossato troppo profondo.

* * *

I lavori sono stati seguiti con vigile e fraterna atten-

(*) La relazione Gemmellaro sarà pubblicata nel prossimo numero di *Voci Fraterne*.

zione da due autorità salesiane particolarmente care agli exallievi: il loro presidente mondiale, lo svizzero Giuseppe Castelli, e il «lord protettore» don Giovanni Raineri, consigliere generale per la Famiglia Salesiana. Entrambi hanno riconosciuto la vitalità dell'Associazione exallievi in Italia. Don Raineri ha anche rivendicato al nostro Paese la funzione di *madre-patria* dell'esperienza salesiana nel mondo.

Tra le decisioni assembleari è da registrare il cambio della guardia tra il vice presidente Luigi Capuzzo, dimissionario per motivi di salute, e il successore, Lanfranco Masotti.

Da queste colonne alle quali il fedelissimo Capuzzo ha dedicato tanta parte della sua attività, devoluta anche indistintamente all'intera opera salesiana, vada l'alto apprezzamento e un grazie di cuore con la certezza che egli continuerà a versare i suoi carismi a favore degli exallievi. A Masotti, uomo di vertice (è consigliere della Confederazione mondiale e dell'ispettoria del Lazio), ma soprattutto umile operaio della vigna dell'istituto di Roma-Testaccio, il nostro fervido augurio di buon lavoro.

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE

Walther Sudanese

Nella impossibilità, per ragioni di spazio, di riportare integralmente la relazione che il Presidente Sudanese ha presentato al Consiglio Nazionale a consuntivo dell'anno sociale trascorso e in previsione del nuovo, diamo un'ampia sintesi della stessa.

Nella prima parte il Presidente abbozza un confronto tra il programma di attività che ci eravamo proposti l'anno scorso a Villa Tuscolana e quanto è stato effettivamente realizzato nella Federazione, ricordando:

– il continuato impegno della Presidenza Nazionale per contribuire all'attuazione del programma e per tenere alto il prestigio della Federazione;

– lo studio del Regolamento '80: non affrontato dappertutto con l'accuratezza dovuta; restano fra l'altro da definire i compiti dei Consiglieri Nazionali;

– lo sviluppo del tema «Comunione e Comunità», che ha trovato il terreno più adatto nei quattro Incontri Formativi di primavera (Loreto, Como, Messina e Caselette);

– il miglioramento anche tecnico di «Voci Fraterne», cui peraltro non ha corrisposto in periferia l'impegno per una maggiore diffusione;

– le difficoltà persistenti per dare sostanza e continuità alla organizzazione dei GEX.

Messa in evidenza, al punto I°/2, l'«eredità della presidenza Ciancio», soprattutto per lo sforzo sostenuto per dare una chiara identità all'Associazione, la relazione passa ai problemi del presente.

Al punto II°/1, «Organizzazione», leggiamo:

"Una prima domanda – forse la più facile – di natura organizzativa-burocratica è stata la seguente: in quanti siamo?

Le Unioni sono 178, i Gruppi 15 (totale 193) i tesserati si aggirano sulle 20 mila unità (il Tesoriere ci fornirà i dati precisi).

Sono cifre che non ci fanno sicuramente inorgoglire, specie se diamo uno sguardo retrospettivo; però se consideriamo che il 50% delle Opere Salesiane non sono più costituite da Istituti e che gli Oratori hanno subito modifiche strutturali e che la famosa crisi delle associazioni ha colpito pure noi (che eravamo forse i più indifesi), ci facciamo coraggio e guardiamo il futuro, sperando in una ripresa numerica.

Il tesseramento offre una entrata che ci permette – puntando sulla temperanza – di far fronte alle spese; ci permette, attraverso Voci Fraterne, di mantenere i contatti con tutti gli Exallievi. Inoltre alcune offerte di amici ci offrono la possibilità di porgere un «AIUTO FRATERNO» a chi ne ha bisogno".

Circa le strutture portanti della Federazione, la relazione si sofferma al punto II°/2 sulla funzione dei Dirigenti:

"A prescindere dalla figura del DELEGATO – che non compete al sottoscritto il parlarne – mi limito solo ad accennare ai punti che qualificano queste persone e che ne fanno dei veri Responsabili:

IDENTITÀ: Amore a Don Bosco! – Credere in ciò che si fa; – Avere dell'ascendente, che vuol dire: voglia di lavorare (secondo l'Avv. Ciancio vuol dire: «stare allo stanghe»!); – un po' di tempo a disposizione per gli Exallievi.

ELEZIONI: Il «Reg. 80» è preciso in materia. Mi permetto solo un accenno alla durata delle cariche: sarebbe bene rispettare quanto riportato nel Regolamento a questo proposito (consideriamo che il tutto va sempre fatto per il bene dell'associazione).

FORMAZIONE: Mi sento esonerato dal trattare ciò, rimando tutto al Delegato: è compito Suo, è sotto la Sua Responsabilità.

MODO DI LAVORARE: Uno sguardo all'Art. 7 sulle attività è sempre necessario; perché in esso vengono indicati tanti motivi di lavoro lasciando piena autonomia alle Unioni ed ai Gruppi. Tale articolo interessa anche le Federazioni Isp.li che affidano particolari compiti ai loro Consiglieri affinché possano animare meglio le associazioni periferiche secondo la loro preparazione culturale, tecnica, spirituale per le quali ognuno si sente maggiormente tagliato.

Ai Dirigenti in genere mi permetto aggiungere alcune direttive: – favorire una più intima unità alla loro associazione; – aiutare i giovani; – richiamare i lontani; – essere di lievito".

Si passa quindi a puntualizzare i nostri rapporti in seno alla Famiglia Salesiana:

"Nuovo, in un certo senso, il discorso ha impegnato vari studiosi e che il Rettor Maggiore ha proposto a tutto il mondo con la Sua lettera da Roma del 24 febbraio 1982.

Non desidero fare la storia della Famiglia Salesiana a persone come voi già a conoscenza dell'argomento, solo, mi interessa aggiornarvi sui rapporti che intercor-

rono fra noi ed i vari rami della Famiglia stessa.

Con la Congregazione nulla da aggiungere a tutto quello che dice il Reg. 80, i Documenti dei Capitoli Speciale e 21° ed altro, rapporti più che ottimi. «Quale associazione di laici, ha propria personalità e responsabile autonomia», «ogni deliberazione va presa di comune accordo con i Salesiani».

L'avv. Ciancio in un suo magistrale articolo «Il rapporto tipico tra gli Exallievi e i Salesiani nel Reg. 80» puntualizza l'argomento così terminando: «Naturalmente la via maestra del rapporto Exallievi-Salesiani sta nell'amore che nutriamo verso Don Bosco e nello spirito di famiglia (art. 4) che deve sempre ispirare e animare la vita di relazione tra noi stessi, e tra noi e la Congregazione».

I rapporti con i COOPERATORI sono improntati sulla fraterna collaborazione, rispetto e cortesia. Dopo il reciproco invito a partecipare ad alcune importanti riunioni e dopo che le Giunte si sono incontrate per uno scambio di opinioni e pareri – presente il sig. Ispettore don Mario Prina –, è stata presa la decisione, fra l'altro, che un Rappresentante dei Cooperatori faccia parte della nostra Presidenza e che un Exallievo faccia parte di quella dei Cooperatori. È un modo pratico di lavorare insieme per un sollecito scambio di informazioni e di decisioni ed inoltre è «fare famiglia» nello stile di Don Bosco e senza eccessive formalità.

Con le Figlie di Maria Ausiliatrice non vi sono in atto contatti ufficiali, tuttavia essendo Esse validamente rappresentate nel mondo dei Cooperatori, e facendone parte integrante, è facile uno scambio di idee, di informazioni in piena libertà.

Così pure non sono ufficializzati i rapporti con le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, però la loro origine, che ha molti punti in comune con noi, può essere la premessa per poter iniziare un utile dialogo.

Infine, con le «Volontarie di Don Bosco» i rapporti dovranno via via perfezionarsi in quanto come dice la Responsabile Maggiore delle VDB «la nostra poi è una realtà discretamente giovane e perciò non sufficientemente conosciuta sia all'interno della comunità ecclesiale che della stessa Famiglia Salesiana»".

* * *

Ovviamente, la relazione dà ampio spazio al problema dei giovani nell'Associazione. Al punto 4 si legge:

"Passando ad uno dei problemi che più ci stanno a cuore e cioè quello dei *giovani,* mi viene da credere che se ne sia parlato tanto, in tanti incontri anche a livello Europeo, ma che purtroppo non si è approdato a molto. Questo problema non è solo affrontato dal sottoscritto o dagli anziani, ma giustamente anche da giovani che si sono «dati da fare» per affrontare, da giovani, il problema.

Le iniziative non mancano, come abbiamo visto nella premessa, del resto, il nostro Andrea Castagneri Vice Presidente Nazionale GEX – una delle nostre speranze – ci si è messo d'impegno... e vi relazionerà subito dopo.

Mi sia concesso spendere due parole riguardo a ciò: che bello essere giovani! noi tutti siamo stati giovani! Se facciamo un po' di esame di coscienza ci accorgiamo che – fatte le debite eccezioni – noi allora non eravamo affatto membri attivi delle nostre Unioni ma soltanto degli Exallievi che si presentavano al convegno annuale (soltanto a quello) quando era possibile. E poi qualche circostanza ci ha fatto ritornare più spesso, ci ha fatto desiderare di rivedere persone, ambienti, amici fino al punto di non allontanarci mai più. Anzi qualcuno, intelligentemente, ha agganciato moglie, figli, amici ecc.

Questo «RITORNO» può avere il significato di «chiamata» o nel senso latino di «VOCAZIONE»??? Ai Teologi l'ardua sentenza... a noi, invece, la soddisfazione di lavorare per Don Bosco!!!

Questa considerazione può far assumere al problema GIOVANI una diversa fisionomia, una minore importanza? Può sollecitare una diversa soluzione? A voi la risposta, se lo credete opportuno!".

La relazione passa poi a presentare alcuni campi di intervento, doverosi e congeniali per il mondo salesiano: quello del lavoro, quello della scuola e quello dei mass-media:

"Sempre rimanendo nel tema giovani, non dobbiamo dimenticare un altro ed importantissimo aspetto che riguarda il **«Mondo del Lavoro»,** specialmente perché sono interessati i nostri giovani dei Centri di Formazione Professionale (C.F.P.) che stanno preparandosi per affrontare il lavoro della fabbrica, dell'officina e nel campo della tecnica in genere. Saranno i futuri operai specializzati, tecnici, dirigenti, per raggiungere però tali mete dovranno condurre una vita dura fin dal primo impatto con questa realtà. Mi si riferisce che il primo incontro con il mondo del lavoro non sia facile e che molti, per tantissimi motivi, facili da intuire, si lascino «fagocitare» dall'ambiente e dalla mentalità che sovraintende l'ambiente stesso.

Ciò è decisivo per la vita futura del nostro giovane, se non è ben preparato.

Al Salesianum di Roma dal 4 al 6 febbraio u.s. si è tenuto un incontro di studio sul tema: «Per un progetto educativo e pastorale per il mondo del lavoro» veramente interessante. Una frase a pag. 165 degli Atti, mi ha colpito: «Quando un giovane trova una occupazione, deve affrontare le situazioni concrete in uno stato di quasi abbandono dal punto di vista del sostegno da parte della istituzione salesiana perché le opere sono per lo più mentalizzate al problema della *scuola-nozione* più che a quello della *vita-lavoro*» e più avanti: «Chi ritorna alla scuola per trovare insegnanti o istruttori è sempre ben accolto e non manca mai di un incoraggiamento, forse anche di una indicazione di qualche nuovo lavoro, ma poi tutto finisce lì».

Questa ultima frase è fortemente indicativa per noi Exallievi che, in questo specifico campo e d'intesa con il Direttore ed anche con gli Insegnanti, dovremmo essere presenti in aiuto ed appoggio a questi giovani che sono veramente soli.

Il **«Mondo della Scuola»** è, anch'esso, di una importanza grandissima. Esso interessa tutti indistintamente gli Exallievi delle congregazioni cattoliche poiché pone il problema della «libertà di insegnamento, libertà della scuola cattolica». La scuola di Don Bosco è libera, «Ragione, Religione ed Amorevolezza» ne sono i capisaldi su cui poggia il rapporto insegnante-allievo. Su tale rapporto noi Exallievi di Istituto, di Oratorio o di qualsiasi altra Opera Salesiana abbiamo costruito la nostra vita di cristiani, di cittadini, di padri di famiglia, di lavoratori... questo rapporto deve essere da noi difeso.

Così facendo svolgiamo un servizio altamente sociale verso la comunità, verso i suoi figli i quali hanno diritto di scegliere la propria cultura ed in modo essenziale il loro modo di aprirsi alla vita.

Non dimentichiamo anche il nostro appoggio da offrire ai cattolici che frequentano la scuola statale e che hanno bisogno della nostra presenza laddove la vita democratica della scuola stessa offre le possibilità di poter intervenire.

Le Comunicazioni Sociali. Non mi sento di dire grandi cose su questo argomento. Accontentiamoci per ora di diffondere la nostra stampa che faticosamente fa capolino fra montagne di pubblicazioni di ogni genere... e mi fermo lì... Il Bollettino Salesiano, Voci Fraterne (veramente compie un servizio di selezione culturale... nostrano) i vari Notiziari delle Ispettorie, i nostri giornaletti delle Unioni e Gruppi che in gran copia giungono sul tavolo di via Amendola: essi sono veramente l'espressione genuina delle nostre associazioni. Senza poi parlare delle pubblicazioni della SEI, LDC, LAS, ecc.

Scendendo sul piano pratico vorrei ricordare una iniziativa che avrebbe potuto avere vita migliore se tutti noi avessimo collaborato con maggior interesse: voglio riferirmi alla *distribuzione di Voci Fraterne* (ad un prezzo convenzionale) fra gli ALLIEVI degli ultimi anni, fra gli amici da ricuperare, fra gli Exallievi oratoriani da sollecitare al ritorno. Desidererei che se ne parlasse in questa sede per assumere l'impegno di un maggior interessamento oppure per accantonare l'iniziativa se questa non venisse considerata opportuna.

Desidero ricordare anche un'altra iniziativa e cioè la diffusione della nostra «Buona Stampa» nelle associazioni, specialmente durante i convegni annuali. Credo sia utile affidare l'incarico ad un nostro Exallievo di seguire questo lavoro di diffusione della nostra stampa poiché penso che sia una attività da valorizzare al massimo se vorremo far leggere di più gli Exallievi e se vorremo interessarli maggiormente alla conoscenza di Don Bosco, della Sua vita e dell'ambiente in cui è vissuto".

La relazione termina puntualizzando il problema del Tesseramento, cui è riservato l'intero punto 6:

"Per finire, desidero affrontare il problema del *tesseramento* non dal punto di vista prettamente economico (ve ne parlerà il Tesoriere) ma sotto il profilo del RICUPERO, cosa che a noi interessa maggiormente.

Il problema del tesseramento è visibilmente raffigurato nei cartelloni opportunamente predisposti qui vicino a noi, però non dice nulla se non ci diamo una logica spiegazione dei segni che tendono al basso o che vanno in alto. Questi segni e linee sono la logica risultante dell'interessamento al problema *tesseramento* da parte del DELEGATO, del PRESIDENTE, del SEGRETARIO e TESORIERE. Il tesseramento, oppure la tessera, oppure il sollecito al versamento della quota sociale sono un pretesto per avvicinare qualcuno, per interessarci di qualcuno che si è allontanato e forse desidera ritornare e non ne ha il coraggio. È il pretesto per sollecitare coloro che si dimenticano delle cose dello spirito, può essere un pretesto per avvicinare chi può dare una mano a sollevare chi ha bisogno di lavoro, di pane, di incoraggiamento.

Vediamo questo problema sotto il punto di vista spirituale più che economico sarà meno pesante questo fardello che veramente grava fra tutti i lavori più ingrati che dobbiamo compiere annualmente per il bene della nostra Associazione.

Ma non è la campagna del tesseramento che sollecito: è il ritorno di coloro che sono lontani. Chiedete con ogni mezzo che ritornino! Perché «nessuno ha mai detto di no a Don Bosco»!!!

Ricordiamoci però che coloro che sono inseriti nella vita di Parrocchia, della Diocesi, delle opere della Chiesa – e che non vediamo mai fra di noi – sono i nostri migliori Exallievi; pur lontani, ci sono più vicini nello spirito, nella preghiera e nelle opere di bene.

È doveroso prendere congedo con le parole del RETTOR MAGGIORE: «AVANTI, INSIEME! Ho scelto questi due avverbi stimolanti per qualificare il nostro impegno nel rilancio della Famiglia Salesiana. La comunione e la missione ci interpellano»".

IL CONSIGLIO NAZIONALE AL LAVORO

Sabato 11 settembre: L'Inaugurazione con la relazione del Presidente Nazionale

Dopo i preliminari di rito, la seduta inaugurale del XXIV Consiglio Nazionale è aperta dalla relazione del presidente *Walther Sudanese,* qui riportata da pag. 14

Al tavolo della presidenza siedono il presidente nazionale, don Giovanni Raineri e don Alfonso M. Boldetti. Tra gli ospiti d'onore sono presenti il segretario confederale Tommaso Natale, al quale si aggiungerà nel corso dei lavori il presidente confederale Giuseppe Castelli, e il segretario dei Cooperatori salesiani Paolo Santoni.

Su proposta del presidente, l'assemblea nomina moderatore dei lavori il vice presidente della «Novarese» **Giancarlo Volpiano.** Il presidente **Sudanese** annuncia le dimissioni presentate per motivi familiari e di salute dal vice presidente **Luigi Capuzzo.** A termini di statuto l'incarico passa a colui che ha riportato il maggior numero di voti dopo l'eletto, e cioè **Lanfranco Masotti** che, ottenuta la ratifica da parte dell'assemblea, dichiara di accettare e prende posto al tavolo della presidenza.



Walther Sudanese

Le altre relazioni della Presidenza

Don Alfonso M. Boldetti – delegato nazionale – esamina i problemi formativi nell'ottica cristiana della vocazione all'apostolato, e annuncia il rinnovamento di questa specifica azione che per il 1982-83 si articolerà in due momenti principali: *dal 3 al 5 dicembre prossimo avrà luogo a Villa Tuscolana (Frascati) l'incontro formativo nazionale* destinato a tutti i presidenti ispettoriali e unionali, i quali saranno chiamati a discutere due temi: 1) *realtà, ideale e possibilità di un'unione exallievi;* 2) *exallievi ed amici di Don Bosco nella Famiglia salesiana.* Gli stessi temi saranno sviluppati in primavera negli *incontri formativi interispettoriali* da predisporsi in collaborazione tra i consiglieri nazionali e le presidenze ispettoriali. Da tali raduni non si dovranno attendere risultati spettacolari; essi saranno il seme da cui crescerà la pianta che si moltiplicherà in «bosco».

In vista del Capitolo Generale XXII della Congregazione Salesiana, che avrà inizio il 9 gennaio 1984 anche *gli exallievi sono chiamati a formulare le loro proposte* alla luce delle esperienze di questi ultimi anni e nella prospettiva dei loro programmi d'azione.

Il tema dell'*Eucaristia* sarà al centro dell'attività di studio e delle riflessioni spirituali dell'exallievo nell'anno sociale '82-'83, in sintonia con la preparazione al Congresso Eucaristico nazionale. Gli exallievi singolarmente e gli organismi di base potranno rivolgersi alla federazione ispettoriale lombarda per ottenere i sussidi illustrativi già disponibili.

Il programma operativo si completa con l'invito a promuovere una vigorosa ripresa del *sostegno all'opera missionaria,* in ottemperanza alle direttive del Rettor Maggiore e in particolare relazione col *progetto Africa.*

Andrea Castagneri – vice presidente nazionale Gex – riferisce sulla situazione dei giovani exallievi, che non presenta un panorama univoco o almeno omogeneo. Esistono gruppi isolati che lavorano con impegno, ma la realtà *Gex* in generale non è così viva e trascinante come sarebbe auspicabile che fosse. Alla consulta nazionale Gex erano presenti 6 vice presidenti su 16. Forse questo stato di precarietà dipende anche dalla mancanza di credito e di spazio concesso al settore giovanile degli exallievi: in ogni caso non si può inventare per esso una fisionomia qualsiasi ed attribuirgliela automaticamente. Occorre che l'identità sia estratta dal seno dello stesso movimento giovanile e che abbia la caratteristica dell'autenticità. Questo sarà uno degli impegni della prossima consulta nazionale.

Luciano Guercio – tesoriere nazionale – presenta il Rendiconto finanziario. Annuncia che la gestione dell'anno decorso presenta un piccolo attivo, e che il bilancio di previsione per l'anno prossimo è preordinato al pareggio. Le operazioni di tesseramento si riassumono nei seguenti dati: 163 unioni hanno proceduto al rinnovamento, ma soltanto tre federazioni – la Ligure, la Toscana e la Sarda – lo hanno completato. Le altre 26 unioni, in ritardo, sono sollecitate a mettersi in regola al più presto. Per mantenere le previsioni di bilancio suggerisce un rigoroso controllo delle spese generali, il possibile incremento delle offerte individuali (l'anno scorso il gettito delle elargizioni a favore di «*Voci Fraterne*» ha dato 1.628.000 lire) e, a nome della giunta, propone di elevare, per lo meno a 5 mila lire, dal 1984, la quota sociale.

Salvatore Gemmellaro – segretario nazionale – interviene sul tema del dialogo e del rispetto dei reciproci ruoli che deve intercorrere tra il centro (non accentratore) e gli organismi locali (autonomi ma non disarticolati). Rilevate alcune deficienze nel rapporto di collaborazione tra i vertici e la base, si intrattiene sui compiti del segretario ispettoriale e unionale che non si limitano alla tenuta degli schedari e dell'archivio, ma sono anche compiti di promozione; un lavoro, insomma, che esige spazio e rispetto, e non deve essere surrogato dalle altre cariche sociali. Suggerisce un raduno nazionale riservato appunto ai segretari.

Seduta pomeridiana: il dibattito

Bonassola – coadiutore addetto alla stampa giovanile salesiana – riferisce interessanti dati sul fenomeno dei massmedia destinati ai giovani e sulle riviste salesiane (su di esse ci sarà un ampio servizio nel prossimo numero di V.F.).

Marcello Palumbo – ispettoria laziale – ricorda la figura di Marcella Ciancio, eletta sposa dell'amico Nicola, venuta a mancare all'inizio di questa estate. Invita l'assemblea a rivolgere un pensiero riconoscente a colei che è stata tanto vicina alla nostra Associazione. *Don Boldetti* si associa e intona una preghiera cui partecipa tutta l'assemblea.

Palumbo interviene poi nel dibattito sottolineando l'esigenza del *richiamo ai lontani,* sviluppata magistralmente dalla relazione del presidente nazionale e rileva inoltre lo spirito innovatore dei programmati incontri formativi la cui formula abbandona i criteri «elitari» per investire tutti i responsabili diretti dell'organizzazione. Raccomanda ai giovani di non esacerbare le tendenze isolazioniste e comunque, qualora lo vogliano, dimostrino di saper fare da soli.

Giorgio Masinelli – Gex-adriatica – rivolge vivaci critiche alla *prassi educativa salesiana* nell'ora presente e ne individua alcune carenze evidenti soprattutto nei risultati, che pongono i nostri giovani in netto stato di inferiorità rispetto agli iscritti a *Comunione e Liberazione* e ad altri movimenti ecclesiali. In modo particolare osserva che non vengono formate, oggi, personalità mature nella fede. Forse Don Bosco è stato lasciato nel cassetto.

Sergio Vaioli – emiliana – raccomanda l'osservanza scrupolosa dei termini nel *rinnovo delle cariche,* soprattutto per promuovere di conseguenza il rinnovo delle esperienze e la fluidità nel funzionamento dell'organizzazione. Ricorda l'olocausto dell'exallievo Salvo D'Acquisto avvenuto il 23 settembre 1943, e invita i dirigenti a sviluppare una larga partecipazione alla sua commemorazione, l'anno venturo, nel quarantennio dell'evento.

Antonino Cubeta – sicula – propone la pubblicazione della relazione del segretario nazionale al fine di approfondirne il contenuto. Si deve fare di tutto per *cancellare la parola «recupero»,* e far sì che i giovani iscritti il primo anno non rinuncino – come spesso accade ora – a rinnovare la tessera. Approva l'iniziativa illustrata da don Boldetti di convocare un *incontro formativo* al quale partecipino tutti i 180 presidenti delle Unioni. Esprime meraviglia perché si discute ancora di identità dell'Associazione e ricorda ai *giovani* che gli attuali adulti «ai loro tempi» lo spazio se lo pigliavano.

Mario Pagliari – adriatica – riferisce circa l'attività dell'opera salesiana di *Gualdo Tadino,* trasformata in casa di accoglienza per ritiri e incontri a carattere culturale e turistico. Invita gli exallievi di tutta Italia a utilizzare tale ospitalità.

Elio Nardilli – novarese – sottolinea la compiutezza della relazione del presidente e si sofferma sul problema dell'*informativa agli allievi,* al fine di prepararli a entrare nelle file della federazione. Auspica un raddoppio degli associati, traguardo che considera per nulla utopico.

Guido Cioni – lombarda – illustra alcune esperienze realizzate nella propria Unione, volte a favorire l'*incontro tra genitori e figli* nell'ambito degli organi delegati della scuola. La formula magica da ricercarsi dovrebbe consistere nel consentire il passaggio dei ragazzi dalle opere salesiane alle file degli exallievi senza interruzione.

Silverio Andreozzi – sarda – approva il concetto di *famiglia salesiana* estesa a tutte le componenti, ed esorta ad allargare nelle più ampie direzioni l'alone del messaggio di Don Bosco. Riconosce alcune difficoltà proprie dei *giovani* e ammette che la frattura con gli anziani si sia aggravata a causa dei tempi. Il fenomeno non è esclusivo delle istituzioni salesiane. Altri ordini religiosi incontrano ostacoli molto maggiori a tenere raggruppati i loro ex alunni. Dall'esterno piovono ancora elogi sulla solidarietà

esistente tra gli exallievi di Don Bosco. Bisogna perciò rimanere agganciati alle stanghe e non stancarsi di tirare la carretta.

Antonio Scalva – centrale –. L'acutizzarsi del *problema giovanile* è anche una conseguenza della penuria di salesiani giovani. Avrebbe desiderato maggiori informazioni sull'attività dei Gex. Essi devono rendersi più credibili verso i salesiani e restaurare l'antico rapporto di filialità nei loro confronti.

Alessandro Meraviglia – lombarda – illustra la fase preparatoria del *XX Congresso Eucaristico nazionale 1983,* ricordando che Don Bosco fu un maestro della vita eucaristica, e annuncia che la Federazione della Lombardia è a disposizione degli exallievi d'ogni parte d'Italia per informazioni e prenotazioni.

Mauro Desuó – Gex, novarese – definisce «sfoghi in famiglia» la diatriba tra *anziani e giovani,* ed eleva un pensiero riconoscente a Don Bosco che ha dato a tanti giovani l'opportunità di incontrarsi. Propone uno *scambio d'indirizzi* tra amici. Propone altresì di coordinare il ramo femminile con quello maschile degli exallievi poiché l'indirizzo nella società futura è di crescere insieme, uomini e donne.

Don Alberto Rinaldini – ligure – più che di recupero si dovrebbe parlare di riscoperta della *pedagogia salesiana.* Abbiamo la nostra identità basata sulle linee portanti di fondo. Si tratta di rianimarle con spirito di creatività e di accoglienza.

Mario De Angelis – campana – non si può affermare che i *salesiani* abbiano perduto la loro autenticità, né la loro efficacia educativa. Ne è prova il fatto che gli istituti scolastici tenuti dai figli di Don Bosco traboccano di domande da parte di genitori che aspirano ad affidare i figli alla educazione salesiana. Propone il raddoppio della *quota* di iscrizione, portandola cioè a 8 mila lire all'anno.

Augusto Ferrarini – veneta, S. Zeno – riferisce circa le esperienze della sua ispettoria, nonché sull'andamento dei pensionati salesiani di Verona e di Padova. Osserva che purtroppo all'antico rapporto di famiglia è subentrato negli istituti salesiani un rapporto puramente scolastico. Raccomanda di precisare meglio i *compiti del consigliere* alla presidenza nazionale. Riconosce la intramontabile validità della figura del *delegato,* ricordando quanto affermava don Bastasi: «una unione senza il delegato è morta».

Don Evaristo Stefanelli – rappresentante dei sacerdoti exallievi, Bologna – loda la sincerità con cui si discute su problemi tanto delicati e esorta gli *exallievi* a lavorare con alacrità, insieme, anche nella Chiesa locale.

Aldo Picco – subalpina – riassume l'attività svolta dagli exallievi a Torino anche in collaborazione con altre ispettorie, per esempio gli *esercizi spirituali* organizzati insieme con la Novarese. Si sofferma sulle esperienze cittadine quali «l'università della strada», il gruppo «Abele», le iniziative a favore dei tossico-dipendenti e così via. Osserva che i cattolici tardano ad aggiornarsi nonostante non manchino le guide e i *documenti* ecclesiali – come la «*Familiaris consortio*» – per quanto riguarda la famiglia. Raccomanda di approfondire il documento del Rettor Maggiore sulla *Famiglia salesiana,* che propone una mirabile sintesi tra Vangelo e cultura.

Nicola Ciancio – direttore di «*Voci Fraterne*», laziale – ringrazia i presenti e la intera famiglia salesiana per la partecipazione al suo recente lutto. Ricorda la luminosa figura di *don Bastasi* che ha dedicato agli exallievi tanta parte della sua vita di salesiano. Riprende le osservazioni del presidente circa la diffusione di «*Voci Fraterne*», raccomandando in modo particolare gli abbonamenti «liberi» e «a pacco». Molto significativi e confortanti sono gli apprezzamenti sulla rivista da parte degli exallievi all'estero. Non altrettanto vivaci e frequenti sono le voci che giungono dall'interno. Aspettiamo – dice – suggerimenti e critiche costruttive. Concorda con la relazione del segretario nazionale sull'esigenza di una maggiore cordiale fluidità di *rapporti tra le Unioni e il centro.* È contrario al raddoppio della quota di tesseramento. Non condivide alcune note di pessimismo, ricordando il cammino fatto dalla federazione dopo Vibo Valentia, e sottolinea la perfetta compatibilità con la partecipazione degli exallievi ad altri movimenti ecclesiali. Non siamo stati *educati* – afferma infine – agli «orti conclusi» salesiani, ma *per la Chiesa* nella sua dimensione più vasta.

Antonio Scavone – gex, sicula – esprime una valutazione differente da quella esposta dal vice presidente nazionale Gex circa i tempi di attesa e di verifica, prima di procedere ad una azione organica di promozione. C'è oggi un largo *fermento tra i giovani exallievi.* Noi siamo associazione laica, ma facenti parte della Famiglia salesiana, e dobbiamo partecipare alle iniziative apostoliche proprie di essa. Non dimentichiamo l'aspetto socio-politico nell'ordine degli interessi-valori attorno ai quali si coagula il nostro Movimento.

Gismo Foralosso – emiliana – si occupa a fondo dei *problemi dei giovani* al primo *contatto col mondo del lavoro,* nel cui contesto essi vengono sovente aggrediti da persuasori più o meno occulti. Illustra l'efficace opera, intrapresa nella Diocesi di Bologna, dell'*apostolato del lavoro,* volta a tutelare il sentimento religioso dei giovani lavoratori e a favorire contemporaneamente la soluzione dei problemi professionali.

Nino Magnano – sicula –. Con la sua relazione il segretario nazionale si è trasformato in un fustigatore dei costumi. Ma al di là delle forme, il problema da lui evidenziato investe le strutture non come fine a se stesse, ma nel loro più profondo contenuto. Siamo un'*associazione di laici* che non vuole abdicare al requisito della laicità, e nello stesso tempo un'associazione di apostolato indirizzata soprattutto verso i giovani. La ragione del nostro movimento risiede appunto nel servizio alla Chiesa locale e a quella universale, nel cui contesto l'impegno socio-politico non deve apparire una «cosa tanto terribile» ma piuttosto un modo per ordinare il temporale secondo il disegno del Signore. Le critiche rivolte ai salesiani dai giovani possono trarre origine da esperienze locali ma *non si può credere che Don Bosco non indichi la strada adatta per i nuovi tempi,* anzi di questa verità siamo più che convinti. Raccomanda infine lo studio dei *documenti* conciliari, ecclesiali, capitolari per attivare le nostre federazioni.

Gino Masinelli – adriatica –. Lo scontento dei *giovani* è una prova dell'amore per l'associazione, non un sentimento di rigetto. Auspica il ritorno allo spirito di Don Bosco. Amerebbe vedere in «*Voci Fraterne*» una fonte più larga di informazioni.

Altri interventi

Paolo Santoni – segretario coordinatore dei cooperatori – porta il saluto della sua organizzazione e sottolinea i legami di fratellanza esistenti tra i due rami della famiglia salesiana.

Giuseppe Castelli – presidente della Confederazione mondiale exallievi – esprime il suo compiacimento per i rapporti esemplari che legano la federazione italiana al movimento mondiale e si congratula per la nomina di Masotti, consigliere della giunta confederale, alla carica di vice presidente nazionale. Auspica la più stretta collaborazione tra gli exallievi italiani e i fratelli di tutto il mondo, e formula i migliori voti per i lavori e i risultati del consiglio.

Silvio Chiesa – ex presidente nazionale – chiude la seduta mattutina elogiando l'iniziativa del *centro di fraternità* e facendo qualche chiosa al bilancio. A questo punto l'assemblea, in preparazione al dibattito pomeridiano, si distribuisce in cinque «*gruppi di riflessione*».

Domenica 12: Verso la conclusione dei lavori

Giorgio Torri – adriatica – rievoca con commosse parole la figura di *don Giuseppe Ferri* che per lunghissimi anni riversò le sue cure a favore della federazione adriatica di cui fu delegato ispettoriale.

Giovanni Viarengo – sarda –. Il movimento exallievi non ha bisogno di cercare un'identità particolare in quanto rientra nel grande alveo della cattolicità. Il *programma* dei nostri soci può identificarsi in un solo indirizzo: farsi conoscere per cattolici. Auspica opportune modifiche del Regolamento nel consentire che il Segretario possa essere, ove sia opportuno; cooptato, al di fuori dei consiglieri eletti.

Umberto Lo Presti – sicula – sviluppa il tema dei *Centri di Formazione Professionale,* riferendo l'esperienza dei *giovani lavoratori* di Catania. Questa categoria dovrebbe avere nei vari Consigli propri rappresentanti, magari per cooptazione.

Don Dino Berti – veneta, San Marco – lamenta che la discussione non abbia seguito in maniera più aderente la *relazione presidenziale.* Avrebbe inoltre ascoltato volentieri un maggior numero di esperienze pratiche dirette a interessare i *giovani* e attrarli nell'orbita del movimento.

Romualdo Ghio – subalpina – riprende il discorso dell'*Eurobosco* di Lugano che può servire ad aprire la strada ai *giovani* e a coloro che escono dalle opere salesiane. Illustra l'attività della *consulta oratoriana subalpina* che si riunisce ogni mese e discute in concreto i problemi emergenti di volta in volta. In qualche oratorio è stata presa la decisione di aprire le porte alle *donne,* e l'esperienza si è dimostrata altamente positiva.

Giorgio Masinelli – adriatica – propone alla presidenza di indire una *giornata nazionale per i giovani exallievi.* Auspica che «*Voci Fraterne*» dedichi più spazio all'impegno educativo e propedeutico, nonché ai problemi della scuola e del lavoro.

Giovanni Ramella – subalpina –. Dal dibattito è emersa una evidente inquietudine. Il *giovane exallievo* rischia di farsi risucchiare da altri movimenti. Di fronte a questo stato d'animo bisogna riaffermare la superiorità del *messaggio di Don Bosco* che non ha perduto nulla della sua attualità. Esso lascia un'enorme libertà di scelta ai credenti non essendo, tra l'altro, legato a una precisa proiezione storica.

Tiziano Jacoangeli – laziale –. L'*incontro formativo* del prossimo dicembre dovrebbe trasformarsi in una specie di costituente, capace di influire sulla base. In tutte le Unioni soffia aria di *crisi,* e tuttavia non si può farne ricadere la responsabilità esclusivamente sui salesiani, così come non può venir meno l'affetto per il padre anche se questi è manchevole in qualche cosa. L'oratore sostiene inoltre la tesi della perfetta compatibilità tra la qualifica di exallievo e l'appartenenza agli odierni movimenti ecclesiali, e riferisce sulla sua esperienza in seno ai «*Cursillos di Cristianità*».

Don Riccardo Macchioni – laziale –. Le critiche sollevate e le denunce di insoddisfazione *giovanile* non sono altro che espressione di un affetto deluso. Sempre più pressante si fa dunque il richiamo all'originario spirito genuino della donazione alla gioventù da parte dei salesiani. Invita i confratelli e le federazioni ad occuparsi in modo particolare dei *giovani di leva* poiché l'esperienza del servizio militare è per loro causa di grosse crisi.

Mario Layolo – centrale – si sofferma sui *rapporti tra federazioni e unioni,* delle quali rivendica la libertà di iniziativa nell'unità di indirizzo, e parimenti *tra giovani e adulti.* Riferisce sulle attività giovanili realizzate nella sua circoscrizione, dai campi scuola agli esercizi spirituali, e afferma che l'aiuto da fornire ai giovani deve essere fraterno e non ostentamente didattico. Ricordando infine l'«*Opera San Domenico Savio*», in corso di costruzione nel luogo dove sorgeva la sua casetta-reliquia, destinata a incontri di studio e di preghiera fa appello alla solidarietà di tutti.

Antonino Cubeta – sicula – propone di tenere il *XXV Consiglio nazionale,* il prossimo anno, in Sicilia.

Andrea Castagneri – vice presidente nazionale Gex – dopo aver rilevato la durezza di alcune critiche rivolte ai giovani, riprende i temi della consulta nazionale Gex convocata per il mese di febbraio 1983, insistendo sul concetto che l'*identità del movimento giovanile* può scaturire soltanto in seguito ad un attento studio. Propone, per il prossimo consiglio nazionale, di lasciare ampia *autonomia ai Gex,* limitando le riunioni plenarie insieme con gli adulti al momento iniziale e a quello conclusivo.

La proposta, dopo breve dibattito, viene modificata dall'assemblea nel senso di considerare la possibilità che i Gex tengano una o più sedute per proprio conto in prossimità dei lavori consiliari, ma non durante i lavori.

A questo punto il *rappresentante dei sacerdoti exallievi,* **mons. Franco Gualdrini** svolge una approfondita riflessione sul *mistero dell'Eucaristia* nel contesto della cultura contemporanea (in questo numero di «*Voci Fraterne*» pag. 5).

Dopo un intervento di **don Boldetti** sullo stesso tema dell'*Eucaristia* centro della comunità e della sua missione, sulla necessità di una *pastorale della cultura* quale emerge dagli atti pontifici e della CEI e sull'ottimismo, ispirato all'umanesimo cristiano di Don Bosco e di S. Francesco di Sales, prende la parola il presidente per la replica.

Walther Sudanese – presidente nazionale – osserva che dobbiamo portarci avanti alcuni *problemi* (v. interrogativi della relazione) sui quali non è stato possibile raccogliere risposte risolutive da parte dell'assemblea. Ripercorre quindi i punti fondamentali della discussione sottolineandone i seguenti: partecipazione degli Exallievi alle attività della *Chiesa locale,* quest'anno soprattutto per il *Congresso Eucaristico Nazionale,* tenendo presente, a questo riguardo, la disposibilità della Federazione Lombarda per informazioni e sussidi; attuazione dell'esortazione fatta dal *Rettor Maggiore* mediante la lettera del 24 febbraio 1982 circa gli AMICI di DON BOSCO e nostra costante disponibilità per la collaborazione con i Confratelli Salesiani; esemplarità dell'esperienza di GUALDO TADINO da incoraggiare ed imitare; *problema dei giovani:* il problema maggiormente sottolineato durante tutta la discussione, come problema di formazione secondo i principi di Don Bosco e di perseveranza – chiamata senza interruzione – più che di ritorno; a questo riguardo necessità di incrementare l'attenzione ai *Centri di Formazione Professionale* con la cooptazione di rappresentanti dei CFP nella varie presidenze; sviluppo del discorso aperto con *i familiari* e con *le mogli* degli Exallievi; attenzione al problema del rinnovo delle *cariche nell'Associazione,* da trattare con senso di opportunità e potenziamento dello spazio operativo dei *segretari* per una sempre maggiore efficacia organizzativa.

Jolanda Masotti – a nome delle mogli exallievi, intrattiene l'assemblea su alcuni motivi essenziali della *pastorale per la famiglia.* Mentre gli uomini tendono generalmente a realizzare se stessi, le donne tendono soprattutto a realizzare la famiglia. Ciò non toglie che anche l'uomo, specie tra i 25 e i 35 anni sia impegnato in maniera tutta particolare nell'ambito familiare, il che non deve considerarsi un abbandono della famiglia salesiana ma solo un dovere prevalente. Quando poi i figli sono un po' più adulti, entrambi i genitori possono dedicarsi ai «lavori esterni», senza nulla togliere alla famiglia propria, ma dando qualcosa di originale agli altri.

Lanfranco Masotti – neo vice presidente nazionale – si considera a disposizione per i compiti che gli saranno affidati in relazione alla carica assunta, e indica nel ventaglio di attività dell'Associazione i *due campi* che meritano, a suo giudizio, di essere privilegiati: quello della *formazione,* e quello dei *giovani.*

Conclude i lavori del XXIV Consiglio nazionale **don Giovanni Raineri.** Egli pone a confronto *le realtà culturali dei diversi continenti* in cui è impegnata a lavorare la Famiglia salesiana, individuando tuttavia in esse un processo di riunificazione in un contesto mondiale di base. Di fronte a questo complesso panorama in movimento bisogna distinguere tra i fenomeni di incrostazione e quelli che costituiscono la linfa viva della genuinità salesiana. L'*esperienza italiana,* vissuta sia nell'ambito della congregazione che degli exallievi, costituisce ancora un modello per la mondialità salesiana. L'Italia continua a mantenere la privilegiata, ma impegnativa posizione di madre-patria del divenire salesiano nel mondo, posizione che richiede un incessante rinnovo di fedeltà a Don Bosco.

Leonello Crocetta
Marcello Palumbo

DAL BLOCK-NOTES DEL CRONISTA

«Benvenuti»

Vi abbiamo atteso quasi da un anno, vi accogliamo con cuore oratoriano: con queste parole la sera del 9 settembre il direttore dell'opera salesiana di Rimini, don Alfredo Picchioni, rivolgeva il suo benvenuto ai partecipanti al XXIV consiglio nazionale degli exallievi. L'atmosfera della salesianità, che tanto risente del perenne fascino di Don Bosco, entrava subito in azione avvolgendo i presenti in quel comune stato d'animo che è caratteristica esclusiva, altrove irripetibile, degli incontri tra exallievi.

Il presidente dell'Adriatica, Gino Masinelli, aveva già rivolto un caldo saluto agli amici convenuti durante il rito di apertura, nel tempio dedicato a Maria Ausiliatrice.

Lo sguardo di Marvelli

Un saluto viene dall'alto. Le vetrine dell'opera salesiana di Rimini sono tappezzate di ritratti di Alberto Marvelli, servo di Dio. Nell'oratorio, che lo vide attivo protagonista di vita cristiana, le sue immagini sono diventate familiari anche agli exallievi venuti da lontano. È già uno di loro, uno di noi. Era nato il 21 marzo del 1918. Se fosse ancora vivo avrebbe dunque 64 anni. Era ingegnere. Avrebbe costruito opere pubbliche o case di civile abitazione. Ma morì a 28 anni. Oggi lo chiamano «costruttore della città di Dio». *Molti suoi amici lo ricordano. Tra gli altri Fellini, Zaccagnini, Bersani, il nostro Torri. Quel suo sguardo continua a colpire.* «La luce che entra in me con Gesù Eucaristia brilli sempre – *aveva scritto nel suo diario* – e faccia splendere il mio sguardo». «*Come sei bello Alberto – gli disse un giorno una ragazza –; la tua bellezza mi turba*». *E lui:* «*Guardiamo tutti in cielo, così non saremo più turbati*».

Terra di santi salesiani

Ma come non ricordare anche gli altri «santi» salesiani in terra di Emilia-Romagna, ai quali è stato dedicato una elegante «brochure»? Rievochiamone almeno due nomi: Don Elia Comini, *trucidato nell'autunno 1944 assieme ai duemila di Marzabotto con i quali volle condividere la sorte, confessando e benedicendo fino all'ultimo istante;* Don Vincenzo Cimatti, *il «Don Bosco del Giappone», fondatore delle missioni salesiane nella terra del Sol Levante, dall'animo di «rivoluzionario romagnolo», morto nel 1965.*

La settimana azzurra

I riminesi avevano programmato le cose alla grande. Una «settimana azzurra» ottimamente organizzata dal 6 al 12 settembre, e ben riuscita, ha permesso di godersi il mare, dí visitare gli affascinanti dintorni e d'incontrarsi la sera a trattare di temi e figure di viva attualità. Sette argomenti per sette sere: «oratorio e sport»; Alberto Marvelli *efficacemente rievocato dall'on. Bersani;* «testimonianza e dissenso» *con la toccante partecipazione di exallievi croati e iraniani;* «progetto educativo di Don Bosco e il movimento di Comunione e Liberazione», *con l'intervento di don Raineri e don Ricci per C.L.;* «exallievi ed impegno sociale» *con l'intervento di don Raineri, l'on. Salizzoni, il sen. Foschi, l'avv. Pasquinelli e il nostro direttore Nicola Ciancio; e infine – l'ultima serata – «fiesta» romagnola all'insegna del Sangiovese, sostenuto da piatti paesani, e con l'immancabile gara di «liscio» alla Casadei. «Romagna mia, Romagna bella»!*

Distintivi d'oro

Non saranno i premi Nobel, ma fa sempre piacere riceverli. Si tratta dei «distintivi d'oro» *in riconoscimento dell'impegno posto nell'attività svolta in seno alla nostra Associazione, massima e unica «onorificenza» del sodalizio (da prendersi tuttavia senza cadere nelle insidie dell'orgoglio e della superbia!). Quest'anno ne sono stati insigniti due amici particolarmente meritevoli: il prof. Pietro Mulé, emerito pedagogista e già presidente della Federazione Pugliese, e il geom. Dino De Maria, validissimo dirigente dell'Emiliana.*

Confronti

Allettante e nello stesso tempo rischioso il confronto con una Rimini ancora vibrante del ricordo della visita del Papa di fine agosto e delle giornate affollatissime del «meeting dei popoli».

Queste le nuove realtà ricolme di una sostanziosa spettacolarità che è anche un richiamo al passo coi tempi: tempi di immagini più che di linguaggio lineare. Noi in fase di assottigliamento e di ripensamento, alla ricerca di identità, come oggi sul dirsi, di spazio, di recupero di uomini e di valori.

Femminilità

Un gentleman «*fin de siècle*» *avrebbe notato con accenti lirici un ventaglio di gradite presenze muliebri. Più semplicemente diciamo che le donne sono entrate con discrezione ma anche con decisione nell'aula del nostro parlamentino e hanno preso la parola.* «Anche le donne pensano» – *ha detto Jolanda Masotti, consorte del neo vice presidente –; e ne ha dato, se ve ne fosse stato bisogno, subito una dimostrazione, spiegando il perché di una certa eclisse dei giovani dalle file del movimento in un particolare periodo della vita. Quando la famiglia è in formazione e i bambini esigono il massimo di presenza del padre oltre che della madre, c'è per essi una casa che preme più della casa salesiana.* «*Unicuique suum*».

«Passi perduti»

A tavola e per dormire gli exallievi erano in diaspora, *disseminati fra una dozzina di alberghi. Nelle ore di rito sciamavano sulla strada dello «shopping», un segmento di quella immensa «expo» permanente in cui si trasforma Rimini d'estate, confusi tra la folla dei bagnanti tardo-stagionali. In linguaggio parlamentare quel corridoio tra le mercanzie e le attrazioni più bizzarre era stato ribattezzato dei* «passi perduti».

Sciuri - sciuri

Per l'anno prossimo si scende tutti «giù dai colli», e invece che al piano, si va nell'isola più grande del Mediterraneo. Consigliabile ripassarsi i cori dei Mongibelli. Cubeta è già in attesa del nostro arrivo, appostato dietro una potente «camera» per fissare il gruppo di famiglia dell'anno 1983, mentre Nino Magnano, «doctor subtilis», affila gli strumenti delle sue mordaci battute. Ma non precorriamo i tempi. Siamo ancora qui in Romagna. Grazie, amici salesiani, grazie amici exallievi di Rimini. Amarcord!

m. p.



Verso la conclusione del centenario Francescano

SAN FRANCESCO E LA PACE

Non so se i prigionieri di guerra hanno mai avuto un Santo protettore; potrebbero trovarlo in San Francesco. Infatti come si sa, il giovane Francesco, partecipò come prestante cavaliere, con il relativo seguito di scudieri e armigeri da lui stesso assoldati, a tutte le guerre locali in cui il suo Comune si trovava coinvolto e, combattendo contro Perugia nel 1204, dopo lo scontro di Collestrada, fu fatto prigioniero. Liberato e superata una prima malattia lo sappiamo in marcia verso le Puglie per raggiungere, attorno a Lecce, le truppe di Gualtieri di Brielle; senonché, mentre con i suoi compagni è in marcia di trasferimento, sente qualche cosa nel suo animo che lo induce a lasciare la bellicosa comitiva e si ferma a Spoleto.

L'episodio segna l'inizio della sua conversione che non fu folgorante come quella di Paolo (altro cavaliere e altro uomo di armi) ma più lenta; insieme Paolo e Francesco hanno «fatto» la Chiesa che, mercè la loro opera e secondo il Divino Disegno, ha superato i primi duemila anni. Tutti e due, mentre erano sulla via della guerra, sentirono un misterioso ma fermo ordine militare; un «Dietro front» per Francesco e un «Alt» per Paolo che ne fecero i necessari predicatori della religione della pace e dell'amore.

Nello stesso anno (1206) i biografi di San Francesco lo trovano nella Chiesa di San Damiano davanti al celebre Cristo, ma è ancora esitante e frastornato; la conversione finale «l'uscita del secolo» come lui stesso la definirà, avviene quasi certamente nel 1208 nella Cappella Mariana della Porziuncola quando riascolta, per la seconda volta, le parole di Cristo agli Apostoli e ai 72 discepoli: «In qualunque casa entriate dite prima: "Pace a questa Casa". Se vi sarà un figlio della pace la vostra pace riposerà su di lui, altrimenti essa ritornerà a Voi» (Lc 10-5).

Queste stesse parole il Santo le introdurrà sia nella Protoregola e sia nella successiva «Regola non bollata»; tutta la conversione del Santo è legata al Vangelo di San Luca che gli fu particolarmente caro.

San Francesco nel fare il suo testamento scriverà: il Signore mi rivelò il saluto che dovevamo rivolgere dicendo: «Il Signore ti dia la Pace» ed infatti emerge da tutta la sua predicazione e dalla sua «azione» che il Santo riteneva strettamente connessa la Pace con la salvezza messianica perché Cristo, con il suo sacrificio, aveva pacificato e riconciliato «le cose che sono in Cielo con quelle che sono in Terra», e questo concetto lo ribadì ancora in una lettera che mentre era infermo, inviò ai suoi frati riuniti in capitolo.

La pace era vista come dono divino che aderisce alla carità teologale che è frutto della redenzione di Gesù e che necessita di una vera e propria conversione interiore perché porti i suoi frutti, in quanto solo un cuore pacificato con Dio e aperto all'amore diffuso dello Spirito può augurare la Pace.

Naturalmente il nostro Santo esigeva che i suoi frati fossero prima pacificati fra di loro perché solo così avrebbero potuto accettare ogni sacrificio e avrebbero avuto successo nel rapporto con gli altri, rapporto che era allora difficilissimo persino con il clero che aveva un diverso concetto della pace vista dai più come aderenza a un «ordine» e come una penitenza o una forzata imposizione.

La pace messianica – è ancora Francesco a spiegarlo – non è un dono concessoci una volta per sempre, ma richiede la collaborazione attiva del-

l'uomo perché, con un impegno progressivo e costante, essa possa sfociare nella pace escatologica quasi senza che uno se ne avveda.

Sia Tommaso da Celano che San Bonaventura riferiscono tutta una serie di episodi in cui San Francesco fu concretamente operatore di pace fra opposte fazioni (ad Arezzo, a Bologna, nella stessa Assisi e in molte altre circostanze).

Infine una curiosità storica; il saluto Francescano di pace in quell'epoca di risse, di lotte, di rivalità e di guerre, era una novità contro-corrente al punto che, quando i primi frati diedero questo saluto ai loro interlocutori, alcuni di questi si ribellarono e se ne risentirono quasi fosse un'offesa alla loro virilità o alla loro attività di uomini d'armi, cosicché i fraticelli tornarono da Francesco a chiedere l'autorizzazione a cambiare saluto, ma San Francesco rispose: «Lasciate dire, non intendono le cose di Dio»!

Proprio oggi, dopo 8 secoli, in un'umanità che assiste impotente al dramma di una ventina di guerre locali, e che quasi vive con l'incubo giornaliero della catastrofe atomica, queste parole del grande Francesco sono incitamento a operare e a sperare nella pace.

Lionello Crocetta

S. FRANCESCO E GLI UCCELLI

Frate Francesco silenziosamente
camminava rivolto a Dio la mente.
Spiccavano tra morte foglie gialle
le bacche rosse sulle siepi a valle.
Sulle villose pecore brucianti
sfolgorano le cince saltellanti.
Ecco uno stormo di lieti volastri
posarsi sulle siepi e sui vincastri.
S'avvicinò Frate Francesco lieto,
disceser quelli sul verde tappeto
per ascoltare il Poverel di Dio
che disse con accento umile e pio:
– Fratelli, che abitate il cielo azzurro
e sapete degli alberi il sussurro,
laudate il Creatore vostro Dio
che vi disseta col limpido rio.
Liberamente nei campi pascete
e mai non seminate né mietete.
I monti solatii, le valli ombrose
per vostra protezione Dio dispose.
Avete il tetto e l'albero che frulla
per fare ai vostri implumi certa culla –.
Ascoltavan gli uccelli le parole
aulenti come pallide viole.
Spirava un vento tiepido e leggero
e recava novelle di mistero.
Del pendolino il nido dondolava,
posto sul fusto della canna cava.
Il Santo rifulgente come stella
parlava al tordo ed alla palombella:
– Fratelli, che abitate la foresta
e sapete il brusire della resta,
voi non filate e nemmeno cucite
e piume calde e morbide vestite.
Ignota v'è la noia della vita,
la mestizia per ogni dipartita.
Su poggio e valle ed innevata vetta
trillando via volate qual saetta.
Laudate il buon Signore, rondinelle,
per frate Sole e le lucenti stelle.
Laudatelo pel buio e la procella,
per l'acqua casta preziosa e bella –.
Compiuta ch'ebbe la predicazione,
diede Francesco la benedizione,
e sparsero gli uccelli ai quattro venti
gorgheggi, pigolii, trilli vanenti.

Corrado Gizzi

PADRE MASSIMILIANO KOLBE SUGLI ALTARI

Un olocausto che restituì all'uomo il suo ruolo di protagonista della storia



Padre Massimiliano Kolbe è un Santo che, come succede a quelli che ci sono contemporanei, sta diventando presto popolare. Vale a dire: sa farsi voler bene subito.

Iscritto come un cerchio preciso nel tragico poligono di Auschwitz, passa giustamente per colui che seppe contraddire di colpo la spirale dell'odio, rischiarando con il suo sacrificio un mondo nel quale il trionfo del bruto pareva sanzionato da forze non esorcizzabili.

Fu, appunto, in mezzo agli orrori di Auschwitz che quel mite seguace di San Francesco, a conclusione di un'esistenza spesa nell'apostolato delle comunicazioni sociali, guadagnò la «corona rossa» del martirio che gli era stata promessa fin dall'infanzia.

Sulla vita di Massimiliano Kolbe esiste una vasta letteratura, puntualmente informata e storicamente fondata su testimonianze e documenti inoppugnabili. La breve esistenza terrena di Padre Kolbe ci rivela così alcuni tratti inconfondibili: il suo dialogo incessante e privilegiato con la Vergine Immacolata; il suo fervido, tipicamente francescano «cantico all'obbedienza»; la sua vocazione a diffondere il messaggio evangelico nel mondo, realizzata attraverso le molteplici iniziative di quello straordinario centro di irradiazione della stampa cattolica che fu Niepokalanòw, la «Città dell'Immacolata», sorta nel 1927 non lontano da Varsavia.

Ma, come si avvera un po' per tutti coloro che la Chiesa addita all'imitazione dei credenti, è la testimonianza finale, il trapasso da questa vita, che, specie poi per i Martiri, si illumina di luci e si arricchisce di significati persistenti.

Tutti sanno che Padre Massimiliano Kolbe, prigioniero nel campo di sterminio di Auschwitz, offrì la sua vita al posto di quella di un detenuto, padre di famiglia, condannato con altri a una morte atroce per una delle tante rappresaglie che venivano fatte rientrare nella disumana logica del potere nazista.

Nel contesto di una civiltà assuefatta alla delegazione di responsabilità, governata dal principio del frazionamento dei rischi, garantita dai più sofisticati congegni assicurativi, l'idea di morire al posto di un altro viene automaticamente rimossa come un aberrante prodotto del «non-senso».

La ricerca razionale dei consensi, la lottizzazione del potere, la sistematica escogitazione del compromesso funzionano per tranquillizzare l'inquietudine dei giorni, nella più generale prospettiva che nega ogni connessione apprezzabile tra l'uomo ed il suo personale operato.

Ebbene: la decisione suprema di Padre Kolbe contrasta questa logica prevalente al giorno d'oggi come contrastò la logica del «lager» nazista. Il suo olocausto, in quella estate di sofferenze del 1941, impartisce una lezione che funziona nel senso inequivocabile di restituire all'uomo il suo ruolo di protagonista della storia, valore centrale della creazione,



P. Massimiliano Kolbe, l'eroe della carità

padrone di se stesso e dei suoi atti fino all'esercizio eroico delle virtù.

Nel meditare, oggi, questa lezione stupenda, possiamo anche permetterci di supporre che la decisione di sacrificarsi per salvare la vita del sergente Francesco Gajowniczek abbia prodotto, nell'esercitata capacità di ascolto di Padre Kolbe, prodigiose assonanze con l'«Ave Maria». E, più esattamente, con l'invocazione «ora pro nobis», la quale, lungi dal suggerire comode operazioni di delega, accredita per l'eternità il ruolo di una sostituzione plenaria e consapevole, lo scambio di posto – nella preghiera e nelle opere – con chi è meno favorito, con chi ha torto, con chi è oppresso, con chi è ai margini.

Nessuna meraviglia, se così fosse stato: l'«Ave Maria» era la preghiera che Padre Massimiliano Kolbe prediligeva.

Claudio Del Vico

In margine al centenario della nascita di G. Papini

Dall'«Uomo finito»

I lettori e gli studiosi di Giovanni Papini non ignoravano l'esistenza, tra le carte dello scrittore fiorentino, d'un amplissimo testo inedito, che oggi vede la luce a seguito d'un'attentissima e acuta fatica di Luigi Baldacci, aiutato in ciò dalla nipote di Papini, la signora Casini Paszkowski: «Rapporto sugli uomini» (Rusconi, prima edizione, novembre 1977, p. 448). Il «Rapporto sugli uomini» non è, veramente, inedito nella sua integrità, poiché vari brani, ora brevissimi, ora d'una certa consistenza, venivano via via utilizzati nella loro lezione originaria, ovvero ampiamente rielaborati: ne «La spia del mondo», ne «la felicità dell'infelice», sino alle «Schegge», ultimo e tra i più salienti momenti della lunga stagione letteraria di Papini.

Già da una lettera a Soffici del 23 novembre 1907 si deduce che Papini avesse in animo di scrivere una «storia» di ciò che è stata la umanità, di come erano e sono gli uomini. Il titolo «Rapporto sugli uomini» è ancora quello del libro di tutta la vita di Papini in un passo del «Diario», il 22 ottobre 1949, anche se per vario tempo lo scrittore pensasse di appellarlo «Adamo». La storia del «Rapporto» il suo incrociarsi con altri libri papiniani e soprattutto con quello più destinato a porre in crisi la soluzione del disegno giovanile, cioè il «Giudizio Universale», la sua originaria matrice laica, nietzchana, l'incontentabilità e le lunghe soste, il proposito ad un certo momento di scrivere l'opera in lingua francese, la sovraimpressione all'originaria matrice e il superamento d'essa per il reagire d'una ragione cristiana del vivere, gl'incastri dei

al «Rapporto sugli Uomini»



vari pezzi di questo «work in progress», vengono delineati con sicura perizia dal Baldacci, e non è il caso, ora, di scendere in particolari di filologia e di editoria (contatti tra manoscritto e bozze di stampa, posizione dei singoli brani, ecc.).

Mi sembra, peraltro, che sia necessario sottolineare che l'impegno, o magari soltanto l'impulso cristiano del «Rapporto» siano un dato di fatto superiore rispetto ad un semplice proposito correttivo o migliorativo del Papini cattolico rispetto all'immagine che ci siam fatti dello scrittore fiorentino dalle pagine di «Leonardo» al fondamentale «Un uomo finito». Basti riflettere che i frammenti tra il 1908 e il 1918 sono minimi rispetto all'ordinamento del 1923 e al nucleo più ampio del periodo 1925-1928 (quasi i due terzi del libro) e ai «pezzi» non datati, ma databili ad anni successivi. Le stesse pagine del 1919 vivono già all'interno d'una sgomenta tensione religiosa. Di modo che, per concludere, il grosso del «Rapporto sugli uomini», almeno com'è dato verificare dalla presente edizione, nasce dopo la «Storia di Cristo» (1921), quindi del suggello «ufficiale» della conversione, strettamente a ridosso dell'«Antologia della poesia religiosa italiana» (1923), più precisamente in uno spazio intermedio tra «Pane e vino» e «Gli operai della vigna» (1926) e «Sant'Agostino» (1929).

Anche se il «Rapporto» ci è oggi tramandato soprattutto come opera del Papini convertito, tra la «provocazione» cristiana della «Storia» e una seconda, assai congeniale «provocazione», per l'appunto «Sant'Agostino» non si può tuttavia disconoscere che il libro possegga una linea intellettuale incerta, resa ancor più impercettibile dall'incompiutezza dei testi, sovente poco più d'un appunto, d'una scheda in parte scritta, insomma d'una «scheggia».

Io credo che il Ridolfi, benemerito autore della «Vita di G. Papini» (Mondadori, 1957), il Baldacci, la signora Casini, abbiano frugato in ogni piega dello sterminato archivio Papini, e quindi si possano dare per perduti tutti i capitoli del decennio 1908-1918 (forse perché stralciati dal «Rapporto Adamo» e inseriti nelle «Memorie d'Iddio» e ne «La vita di nessuno»?; è un'ipotesi, non verificabile da lontano). Ad ogni modo i frammenti più antichi (il più antico del 1908: «Ti avverto che non faccio «letteratura». Se dopo aver letto questo libro non senti la necessità di mutare la «tua» vita, gettati nell'acqua più vicina o ingoia un veleno sicuro. Se non fai neppure questo abbiti, fino al momento della tua morte, il mio più sincero disprezzo») registrano comportamenti polemici e atteggiamenti scettici di difficile inserzione nel progetto «Rapporto»; siamo lontani da un'intento letterario che possa prender avvio da un «Adamo». Non mancano, infine, pentimenti sopra la stessa rilevanza d'un'opera siffatta: nel maggio 1929 il libro gli appare «troppo lungo, diffuso, particolareggiato, troppo ingegnoso, cerebrale, paradossale». E tale, in fondo, appare ancor oggi a noi il «Rapporto». Tutti i dubbi, le incertezze, il sentirsi ora attratto ora distaccato da un così ambizioso prospetto etico-umano, erano fondati. Eppure come non distaccarsi dal «Rapporto» senza una sincera impressione per la «ricca e forte lingua» (sono parole dello

stesso autore: cfr. p. 33) che copiosamente trasborda dalle tante pagine?; come non avvertire, tra stanchezze e indugi, lacerti d'intensa espressività, di duro e cupo biasimo del mondo, di gridata sofferenza per il destino dell'umanità?

Alla ricchezza della tematica religiosa, schietta anche quand'è troppo enfatica e «giuocata» in forma di paradosso o di aforisma («Pochi santi, e in pochi momenti, riescono a scavalcare il pozzo dell'io per trasferirsi in Dio. Noi, invece, sogniamo di evadere scavando e più si scava più ci allontaniamo dal cielo e ci sprofondiamo nel buio»; p. 193) si contrappongono larghe zone di sconforto (l'autore ricordato è Leopardi), di negazione del proprio stesso anelito, di dubbi amarissimi e laceranti. E non so se piaccia più del «Rapporto» il momento della proclamazione d'un ideale di vita ovvero quello della scontentezza, degli aspri giudizi sul presente. Credo che la parte più vera e nuova del libro stia tra le due posizioni, in una zona conflittuale, tra la ricerca delle capacità, dei doni, delle verità degli uomini e le pagine cupe, angosciate, contorte, dove la violenza verbale di Papini irruentemente occupa territori meritevoli di più calma e serena meditazione.

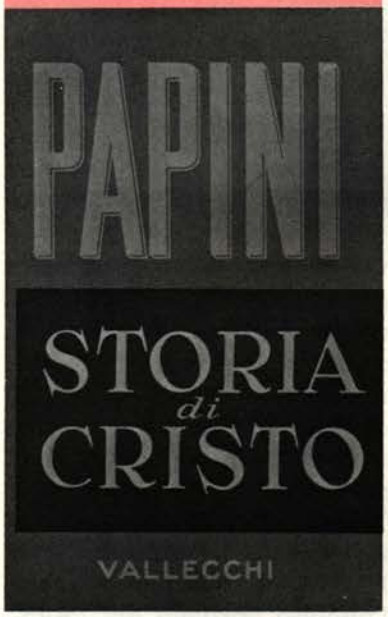
Più d'una volta l'argomentare di Papini gira su se stesso, si contraddice, si contraffà, si distorce: «Maschere e chiacchiare». La riflessione morale si spezzetta in segmenti aforistici che perdono il respiro d'un organico pensiero e il ritmo d'una vera pagina di prosa. Ma anche in questi momenti s'avverte un'implacabile voluttà della propria solitudine, goduta oltre che patita: «Siamo tutti prigionieri che fabbricano muraglie di prigioni; al tempo stesso carcerati e carcerieri. E l'evasione ha un nome spaventoso: agonia» (cfr. p. 192). In questa amplissima cornice del «Rapporto sugli uomini» è possibile inserire figurazioni morali, analisi, posizioni problematiche le une opposte alle altre.

È stato questo, forse il destino di Papini: riuscire a dire tutto di sé e al tempo stesso offrire agli altri gli elementi necessari per attaccarlo, per negarlo, per farlo passare sotto silenzio, proprio lui che ha nella storia delle lettere novecentesche un posto così centrale, in qualche anno persino egemonico, e che significa molto (molto più di quanto comunemente non si pensi) nel turbato clima del cattolicesimo novecentesco, tra apologia della religione e compiacenze per gli oscuri impulsi dei sensi, tra una scrittura a volte fastidiosamente magniloquente e onnicomprensiva e uno stile di rara potenza innovativa, secco, asciutto, vibrante, aguzzo, e qualche volta malinconicamente attratto da effusioni e contemplazioni delicatissime: quelli che debbono essere valutati gli angoli più riposti e affascinanti d'un Papini idillico, e che si stagliano anche dalle pagine del «Rapporto»: «Basta voltarsi intorno e vedi creature felici. Ecco il merlo che scocca trillando dal cedro; una capinera si dondola sul filo del telefono; un pettirosso ascolta il sole in cima al pilastro del cancello; coppie di rondini stridono e saettano intorno alle grondaie; un coniglio bianco e nero sculetta in cerca d'erba fresca».

Giorgio Petrocchi

Alcune delle opere di Giovanni Papini:

Il crepuscolo dei Filosofi
Stroncature
Gli amanti di Sofia
Ritratti stranieri
Ritratti italiani
La scala di Giacobbe
L'aurora della Letteratura Italiana
Un uomo finito
La seconda nascita
Storia di Cristo
I testimoni della Passione
Poesia in prosa
Poesia in versi
Sant'Agostino
Gog
Giudizio Universale
Le felicità dell'infelice



Esprimiamo la più viva gratitudine per così preziosa collaborazione al Prof. Giorgio Petrocchi, ordinario di Letteratura italiana presso l'Università di Roma, «amico di Don Bosco».

UN EXALLIEVO IN TERRA DI MISSIONE PER NOSTALGIA...

Chi, allievo dell'Oratorio o di un Collegio di Don Bosco, non ha sentito il desiderio di raggiungere e visitare una particolare Missione? Ero piccolo, circa 55-60 anni fa, quando ascoltai persone che vissero e videro nella Basilica di Maria Ausiliatrice, la cerimonia nella quale Don Bosco consegnò i Crocefissi ai primi dieci Missionari. Sbarcarono a Buenos Aires il 14 dicembre 1875, accolti festosamente dai nostri connazionali emigrati; dopo un anno circa, giungevano in Patagonia.

Poi... l'espansione in tutto il mondo.

Quando la «Charitas Missionaria» degli Exallievi-Oratorio di Bologna seppe che in Patagonia – Comodoro Rivadavia – l'amico Don Giovanni Corti desiderava la presenza di un «oratoriano bolognese» alla inaugurazione del nuovo Collegio «S. Juan Bosco», mi prese la nostalgia dei tanti e lontani anni con lui passati all'Oratorio...

La mia conoscenza con don Corti era stata breve, ma fattiva. Dal 1946 al 1948, lui chierico ed io allievo con una sola cosa in comune: Don Bosco e un pallone! Lavorammo intensamente, al braccio di don Gavinelli, per ripristinare l'Oratorio di Bologna distrutto dalla guerra.

Con il pietrisco ricavato a seguito dei bombardamenti riuscimmo a rendere «omologabile» il campo di calcio; tornei di tre o quattro partite a giorno, sbucciature a non finire, ridussero in breve tempo il campo liscio come un bigliardo; fra l'altro, notti insonni passate a preparare la partecipazione di migliaia di giovani di Azione Cattolica alla indimenticabile grandiosa manifestazione romana del 1948.

Il fatto che noi amici della «Charitas Missionaria» ancora oggi ricordiamo e aiutiamo don Corti significa certamente che egli ha lasciato in tutti noi «un qualcosa» che và oltre gli episodi sopra ricordati. Accogliere il suo invito ci parve doveroso, anche se non sono mancati interrogativi pro e contro questo viaggio così costoso.

Accompagnato da figlio e nipote, assieme alla sorella e nipote di don Corti, giungemmo il 22 marzo c.a. a Buenos Aires. La sera successiva eravamo in Patagonia!

Il benvenuto ci fu rivolto dai ragazzi e insegnanti dei tre Collegi costruiti e diretti da Padre Corti, il «Zeferino Namuncurà», il «Juan XXIII» e il «S. Juan Bosco», che ospitano in due turni dai 600-700 alunni a giorno per ciascun collegio. Visitammo il «Domenico Savio», prima opera di don Corti; non mancarono i ricevimenti, sollecitati dal Prefetto, dal Sindaco e dalle Autorità, come dimostrazione di amore verso i Figli di DonBosco e di simpatia verso gli ospiti.

Abbiamo visitato anche le miserie che si accumulano nella nuova Parrocchia di Padre Corti: 20.000 anime, 3.000 baracche abitate da famiglie di 6-8 persone, il penitenziario, il convitto che ospita i figli delle ragazze madri, centinaia di ragazzi assetati di amore e di... cibo.



Nei giorni 27 e 28 si sono svolte le manifestazioni dell'inaugurazione della nuova opera. È stata l'apoteosi di don Corti, ma penso maggiormente di Don Bosco!

Il «S. Juan Bosco» è stato realizzato in solo sette mesi ed ha di per sé del miracoloso, ma per don Corti è soprattutto il coronamento di un «sogno» accarezzato per ben 46 anni. Risale infatti al 1936, quando l'undicenne Giovanni Corti, seguendo processionalmente l'immagine di Don Bosco al paese natìo di Galbiate, all'atto del bacio della statua chiese al Santo «...cosa posso fare per te, Don Bosco?...».

Ebbene Don Bosco lo ha voluto come suo figlio e devoto discepolo, gli ha fatto dono del suo stesso amore verso i giovani abbandonati e poveri... Concludendo, valeva la pena visitare una Missione.

Ora, vorrei trasmettere agli amici di tutte le Charitas Missionarie le mie lagrime perché sarebbero state le loro, nel vedere con quanta abnegazione ed amore operano i nostri Missionari e quanta riconoscenza viene a loro riservata dai fratelli beneficati; vorrei dire a tutti gli exallievi: non dimentichiamo mai questi autentici eroi della Fede e della civiltà.

Dino De Maria

Il centenario della venuta di Don Bosco a Rimini si è proiettato in una originale iniziativa, ideata e portata avanti dalla locale Unione Exallievi, in sintonia con la Casa salesiana e con gli altri amici della F.S.: la SETTIMANA AZZURRA, cioè l'offerta di una settimana di ospitalità riposante alle famiglie degli exallievi di ogni parte d'Italia e in particolare a quanti dovevano partecipare al 24° CONSIGLIO NAZIONALE, protagonista il mare di Rimini con la sua spiaggia unica al mondo, ospitanti generosi gli exallievi riminesi proprietari di alberghi e pensioni.

Tutto, grazie a Dio e agl'infaticabili organizzatori, è riuscito a meraviglia, come fa testimonianza questo paginone fotografico che V.F. – rimandando al prossimo numero le «notizie» di tutta la Federazione – è felice di pubblicare, per la storia e come segno di riconoscenza verso tutti gli amici riminesi, a noi così cari anche per averci dato ALBERTO MARVELLI, servo di Dio.



Una fotografia originale di Alberto Marvelli. 1

2



3



4



5



6



7





8



9

2 Sulla facciata del tempio di Maria Ausiliatrice i manifesti.

3 Il Vescovo Mons. Locatelli inaugura la mostra-documentario su Marvelli allestita nei locali dell'Istituto.

4 Per la Settimana Azzurra ogni sera un dibattito: qui il On. Bersani, con Torri, commemora Marvelli.

5 Al dibattito sull'impegno socio-politico don Raineri, il Sen. Foschi, il Sen. Salizzoni, il Dott. Pasquinelli e l'Avv. Ciancio.

6 Don Picchioni, la mente e il braccio della Settimana, distribuisce la medaglia-ricordo del Centenario.

7 Alla serata della fraternità le Cooperatrici Riminesi si esibiscono in un Atto Unico brillante.

8 Una visita doverosa a Mulazzani, colui che per primo (Vibo Valentia 1973) ci presentò la figura di Marvelli.

9 Inizia il XXIV Consiglio Nazionale.

10 Accanto al Presidente Sudanese due pezzi grossi: don Raineri ed il Presidente Confederale Castelli.

11 Le donne si fanno sentire per bocca della Signora Jolanda Masotti.

12 A degna conclusione del C.N. la concelebrazione eucaristica.

13 Un gruppo di partecipanti.

14 La cerimonia di chiusura delle celebrazioni centenarie.

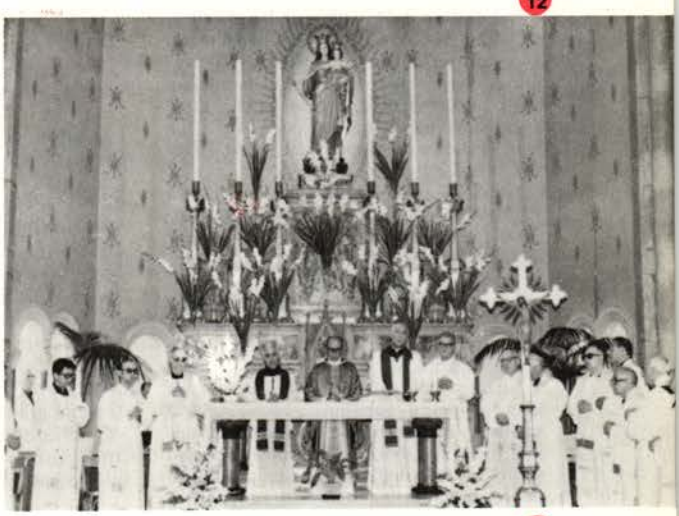
(Foto: BORSARI - FERRERA - SCALVA)



10



11



12



13



14

IN FAMIGLIA





RICORDO DI MARCELLA CIANCIO

La vita non le è stata tolta – proclama l'apostolo Paolo – ma soltanto trasformata. Marcella si è addormentata nel Signore il primo agosto scorso, amorevolmente assistita dai suoi cari: il marito Nicola, i figli Maria, Giovanni, Stella, Letizia, Laura.

I molti exallievi che la conobbero la ricordano ora con particolare commozione e riconoscenza per la simpatia con cui ella ha seguito il cammino del nostro movimento, condividendo costantemente gli ideali della Famiglia salesiana. Quando si unì in matrimonio con Nicola Ciancio, il 18 ottobre del '48, Marcella sapeva di sposare un exallievo di Don Bosco. Col passare degli anni e col crescere degli impegni salesiani del nostro Nicola, Marcella ha finito per diventare una di noi, al punto da stabilire con tanti amici, laici e presbiteri, un indimenticabile sodalizio spirituale.

Nel destino di Marcella e di Nicola affiorano reminiscenze da Antico Testamento. Soprattutto c'è il senso dell'uscire dal proprio paese per compiere una missione in un posto indicato dal Signore. «Il Signore disse ad Abram: vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò».

Marcella, nata Dorigotti, l'11 febbraio 1915 a Ischia di Rovereto, ancora sotto l'Austria, a seguito degli eventi bellici, fu portata, a pochi mesi di vita, in un campo profughi a Salisburgo. Il padre, Federico, fatto prigioniero nel 1917, dopo un'avventurosa peregrinazione attraverso gli imperi centrali e la Russia, approdò a Tien Tsin, in Cina, da dove rimpatriò alla fine del conflitto. Anche a Nicola toccò di «appendere la chitarra lungo i fiumi di Babilonia», come recita il salmista: una lunga prigionia in India, durata quasi sei anni, che gli sposi promessi trasformarono nella donazione a distanza del reciproco sostegno morale. Le lettere di Marcella, insieme con della buona musica e un'«unione exallievi», improvvisata negli sterminati campi indiani, aiutarono il prigioniero a superare l'inesorabile lentezza della clessidra. Siano benedette tutte le Marcelle dell'epoca che surrogarono il volto sfigurato della patria e indicarono agli sperduti la via della speranza!

Divenuta sposa, Marcella seguì Nicola a Roma dove ella riflesse sulla «familiaris consortio» la sua luminosa presenza. Gli anni della sofferenza, che sopraggiunsero a rendere più prezioso il suo spirito agli occhi del Signore, non riuscirono mai ad appannare la luce nei suoi occhi chiari e dolcissimi, né la soavità del suo sorriso, e nemmeno a spegnere in lei la comunicativa accattivante e persino l'arguzia propria delle anime in stato di grazia e di letizia. Così la ricordano le suore di Villa Stuart, così la ricordiamo noi stringendoci a fianco del nostro direttore, Nicola, dei figli, della nipotina.

Giuliana e Marcello

NUOVI INCARICHI FRA I DELEGATI ISPETTORIALI

- Federazione Adriatica: a sostituire don Antonio Giampaoletti è stato chiamato don Luigi Colucci.

- Federazione Calabra: a sostituire don Ruggero Coin è stato chiamato don Ferruccio Apicella (Soverato).

- Federazione Lombarda: a sostituire don Tarcisio Strappazzon è stato chiamato don Giorgio Zanardini.

- Federazione Pugliese: a sostituire don Pasquale Massaro è stato chiamato don Ferdinando Lamparelli (Santeramo in Colle).

Un fervido ringraziamento ai Delegati che per tanti anni si sono prodigati per gli exallievi ed un fervido augurio ai nuovi incaricati.

CONSIGLI ISPETTORIALI

Quando questo numero uscirà saranno in pieno svolgimento i «Consigli ispettoriali», cui compete l'importante compito di presentare alla periferia le risoluzioni del Consiglio Nazionale per consentirne l'attuazione nel modo più completo e possibile.

Non abbiamo in questo momento se non poche notizie sui programmi e le date. D'altra parte sappiamo che sono le stesse presidenze ispettoriali ad indire i Consigli e a diramare tempestivamente gl'inviti a chi di ragione.

Ci proponiamo invece di fare una sintesi completa dei lavori dei Consigli nel prossimo numero della rivista.

Necrologi, Convegni, Notiziario
Tutti al prossimo numero.

UN EROE ANCHE NOSTRO

Sono passati quarant'anni dal sacrificio di SALVO D'ACQUISTO. Era il 22 settembre 1943: alcuni soldati delle famigerate SS a Torre di Palidoro frugavano in una cassa piena di cartaccia. Lì dentro c'era una bomba; i soldati erano avvinazzati, la bomba esplose e caddero riversi: un soldato era morto e due feriti gravi.

Qualcuno doveva pagare, quel qualcuno fu – liberamente, volontariamente – Salvo D'Acquisto, il quale si offrì in olocausto, come Padre Kolbe, restituendo così la vita a 22 innocenti, condannati a morte dai tedeschi per rappresaglia.

Il 1° settembre 1944 gli fu assegnata la Medaglia d'Oro al V.M.

* Prima di diventare eroe e di essere immortalato nel bronzo, fu anche ragazzo, studente, calciatore in erba nei cortili salesiani di Napoli-Vomero. E prima ancora, fu un frugolo nell'asilo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Perché non ricordarcene?

* Appare verosimile – ha scritto il generale Filippo Caruso alludendo al ginnasio frequentato dai salesiani – che l'assiduità della preghiera e della meditazione religiosa abbia notevolmente contribuito a maturarne lo spirito, ad affinarne la sensibilità, a rafforzare in lui quell'abito di semplicità e di purezza che fu nella sua breve vita come un noviziato di santità.

* Come ci ha ricordato a Rimini, durante i lavori del Consiglio Nazionale, Sergio Vaioli, il Ministero della P.I. ha diramato una circolare perché la figura ed il gesto di Salvo D'Acquisto siano ricordati in tutte le scuole della Repubblica, durante l'anno scolastico appena incominciato, con opportune manifestazioni. Tocca proprio a noi, exallievi, di essere in prima linea come promotori e protagonisti nelle celebrazioni di questo glorioso quarantennio.

Salvo D'Acquisto è anche nostro.

BIBLIOGRAFIA PER L'ANNO EUCARISTICO

1. **L'Eucaristia al centro della Comunità e della sua missione,** a cura del Centro Direttivo del Congresso Eucaristico Nazionale, via S. Antonio 12, 20122 MILANO: è uno dei sette quaderni preparati dal Centro per la sensibilizzazione teologica, pastorale ed organizzativa al Congresso Eucaristico Nazionale. I volumetti possono essere richiesti direttamente al Centro.

2. **L'Eucaristia al centro dell'iniziazione cristiana,** a cura del Comitato per la preparazione del 20° Congresso Eucaristico Nazionale, via S. Antonio 12, 20122 MILANO: è uno dei cinque fascicoli di schede preparati per l'animazione dei gruppi in preparazione al Congresso.

3. C.M. MARTINI, **«Attirerò tutti a me»,** Lettera al clero e ai fedeli per l'anno pastorale 1982/83, Centro Ambrosiano Documentazione e Studi Religiosi, Piazza Fontana 2, 20122 MILANO. Temi: Perché è importante mettere l'Eucaristia al centro; Quando l'Eucaristia non è al centro; Itinerari verso il mistero Eucaristico; L'Eucaristia come celebrazione del mistero; L'Eucaristia al centro della Chiesa che annuncia, serve e testimonia.

4. S. LYONNET, **Eucaristia e vita cristiana,** AVE, Roma 1982. Il tema del prossimo Congresso potrà essere molto utilmente approfondito con l'aiuto di quanto ha scritto P. LYONNET. Egli è preoccupato che il culto non sia separato dalla vita. Alcuni temi: L'Eucaristia sacrificio della Nuova Alleanza; Eucaristia e comunione fraterna; La vita cristiana di carità e il culto spirituale.

5. A. SCHENKER, **L'Eucaristia nell'Antico Testamento,** Jaca Book, via Saffi 19, 20123 MILANO. Temi: Premessa fondamentale: il cuore dell'Antica Alleanza nel Nuovo Testamento; La materia: pane, vino e banchetto festivo; La consumazione: una vita donata. «Anche le parole hanno un loro destino. Poche parole hanno esercitato nella storia un'azione più incisiva di quelle pronunciate da Gesù nell'Ultima Cena».

6. M. THURIAN, fratello di Taizé, **L'Eucaristia,** AVE, Roma 1979. «Delle opere di M. Thurian questa è senz'altro la più importante per la sua mole e anzitutto per la lunga maturazione e l'approfondimento del tema che vi è svolto». Alcuni temi: Il banchetto pasquale e il memoriale; Le parole di Cristo nella santa cena; La presenza reale; Accordo ecumenico sull'Eucaristia.

7. Veder **la Voce: Eucaristia,** in COMMISSIONE EPISCOPALE per la DOTTRINA della FEDE la CATECHESI e la CULTURA, **Signore da chi andremo,** Il catechismo degli adulti, CEI, Roma 1981, p. 541.

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.
Periodico mensile. Anno LXIII - 9-10 sett.-ott. 1982, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

VIVERE L'EUCARESTIA

COME MISTERO DI COMUNIONE

PER TESTIMONIARLA

NELLA COMUNITÀ DEGLI UOMINI